Senato della Repubblica

XVII LEGISLATURA

Assemblea

RESOCONTO STENOGRAFICO
ALLEGATI

ASSEMBLEA

72ª seduta pubblica (pomeridiana)
giovedì 18 luglio 2013

Presidenza del presidente Grasso

INDICE GENERALE

RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . . *Pag.* 5-42

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 43-45

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 47-63

INDICE

RESOCONTO STENOGRAFICO

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO . . . . . *Pag.* 5

MOZIONI

Discussione e approvazione della mozione 1-00112 di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento):*

FEDELI *(PD)* 6
MONTEVECCHI *(M5S)* 8
DI GIORGI *(PD)* 9
MUSSOLINI *(PdL)* 12
BARANI *(GAL)* 13
PETRAGLIA *(Misto-SEL)* 16
CIAMPOLILLO *(M5S)* 18
MICHELONI *(PD)* 18
PUPPATO *(PD)* 20
PELINO *(PdL)* 21
SOLLO *(PD)* 22
CORSINI *(PD)* 22
KYENGE, *ministro per l'integrazione* 24
BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)* 25
GAMBARO *(Misto)* 27
CROSIO *(LN-Aut)* 27
GIANNINI *(SCpI)* 29, 30
BERTOROTTA *(M5S)* 31
BONDI *(PdL)* 34
FINOCCHIARO *(PD)* 36
SANTANGELO *(M5S)* 38
COLUCCI *(PdL)* 38, 39

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 38

SUL 95º COMPLEANNO DI NELSON MANDELA

PRESIDENTE 39, 40
BATTISTA *(M5S)* 39

SU AFFERMAZIONI DEL COMMISSARIO BONDI SULL'ILVA DI TARANTO

BENCINI *(M5S)* 40

SU ESPRESSIONI INGIURIOSE RIVOLTE IN RETE DA UN CONSIGLIERE REGIONALE DEL PIEMONTE NEI CONFRONTI DI ALCUNI ESPONENTI POLITICI

MANASSERO *(PD)* . . . . . *Pag.* 41

ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI VENERDÌ 19 LUGLIO 2013 42

ALLEGATO A

MOZIONE

Mozione 1-00112, di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione 43

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 47

CONGEDI E MISSIONI 56

COMMISSIONI PERMANENTI

Richieste di osservazioni su atti 56

INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio 56

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 56

COMMISSIONE EUROPEA

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità 56

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Interpellanze 57
Interrogazioni 59

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà:Misto-SEL.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 16,32).*
Si dia lettura del processo verbale.

MUSSOLINI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 16,35).*

Discussione e approvazione della mozione n. 112 di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione *(Procedimento abbreviato, ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento)* (ore 16,35)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della mozione 1-00112, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori, con procedi-

mento abbreviato ai sensi dell'articolo 157, comma 3, del Regolamento, di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione.

Ha facoltà di parlare la senatrice Fedeli per illustrarla.

FEDELI *(PD)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, la mozione che votiamo oggi e che mi auguro il Senato vorrà votare compatto è un atto forte, significativo di una volontà di cambiamento, impegnativo per tutti.

Noi qui siamo responsabili per l'esempio che diamo, per i comportamenti e le parole che utilizziamo, per la cultura che esprimiamo verso le cittadine e i cittadini. Che il Senato scelga di manifestare solidarietà e apprezzamento all'azione di una componente del Governo è insieme un segno di positivo spirito di collaborazione istituzionale, ma anche l'evidenza di un problema, segno negativo di una incrinatura dello spirito solidale e di rispetto di ruoli e persone, che dovrebbe essere il naturale clima in cui le istituzioni lavorano e i cittadini vivono.

Sappiamo purtroppo che spesso non è così, che quella norma di civiltà e rispetto reciproco, che fonda il dibattito politico, è da noi spesso violata da comportamenti, atteggiamenti e linguaggi non adeguati ai ruoli che si ricoprono, alle ambizioni di un Paese democratico e civile.

La ministra Kyenge si è trovata al centro di attacchi che hanno messo in luce il peggio dell'animo umano, della cultura xenofoba e razzista, smascherando istinti, pregiudizi, sopraffazioni culturali che purtroppo ancora sono radicati nel nostro Paese.

I pesanti e ripetuti insulti che la Ministra ha dovuto subire, lesivi della sua dignità e integrità personale e istituzionale, sono un'offesa per tutto il Paese, per tutte le persone che accettano di essere parte di una comunità unita, accogliente nei confronti di tutti, capace di apprezzare e valorizzare il contributo di ciascuno. Quegli insulti e i tanti atteggiamenti discriminatori ci indicano che è ancora lunga la strada per realizzare quel Paese votato all'uguaglianza, che pure la Costituzione prescrive. Quegli insulti e quegli atteggiamenti sono un attacco anche all'articolo 3 della Costituzione, devono essere contrastati e, di conseguenza, devono essere un'indicazione di un percorso di lavoro e di responsabilità dell'azione pubblica, che proprio nella rimozione degli ostacoli all'uguaglianza deve avere il suo faro direzionale.

I temi di cui si occupa la Ministra per tutto il Governo, con competenza e passione, sono una frontiera dell'uguaglianza, sono il nostro presente e il nostro futuro. Quando la Ministra parla di abbattere i muri, di comprendere che le diversità sono una risorsa e dice che l'Italia non è un Paese razzista, ma, anzi, ha una cultura dell'accoglienza ben radicata, indica un percorso non solo per renderci più giusti nei confronti degli immigrati, ma anche per ritrovare il senso di essere comunità aperta, che guarda al mondo forte dei propri valori, della propria storia, della propria responsabilità istituzionale.

La crisi ha indotto spesso, anche per miopia della lettura politica, a privilegiare una chiusura difensiva, come se l'Italia, ed ogni sua microcomunità locale, potesse sperare di avere maggiori *chance* isolandosi e di-

fendendosi che da un mondo globale che appariva denso di pericoli. Era una visione errata e lo è tutt'ora. Quelli che apparivano come pericoli erano e sono, invece, sfide che sta a noi affrontare e trasformare in opportunità.

La globalizzazione e le aperture ci devono portare a guardare alla competizione internazionale con il coraggio di un modello non solo produttivo ma di valori. Il ruolo dell'Italia e dell'Europa deve essere quello di promotore di uno sviluppo etico, promotore di una globalizzazione ed estensione dei diritti a misura delle persone e delle loro differenze.

Ecco allora che l'apertura, l'inclusione, l'integrazione non sono espressioni di buonismo, ma valori forti, che devono tornare ad essere componente decisiva del DNA politico, sociale ed economico dell'Italia e, per noi, della nostra responsabilità istituzionale.

Dobbiamo acquisire tutti la piena consapevolezza che l'integrazione è un fattore di arricchimento culturale e non solo.

Le politiche migratorie, la cittadinanza, il diritto ai servizi essenziali, la scuola, la salute, il lavoro, la capacità di accoglienza di profughi e rifugiati devono essere tratti centrali della nostra identità culturale, civile, nazionale, come lo sono stati nei momenti più positivi della nostra storia.

Dobbiamo contrastare in ogni luogo ogni stereotipo, ogni sentimento, ogni atteggiamento razzista e ogni discriminazione di carattere religioso, etnico, culturale, di genere. Dobbiamo combattere la violenza verbale e fisica perpetuata, in particolare, contro le donne.

Sì, verso la ministra Kyenge c'è stato sessismo e razzismo insieme!

Eppure, abbiamo votato tutti in quest'Aula la Convenzione di Istanbul che anche contro questo sessismo vuole combattere.

Oggi manifestiamo solidarietà, approvazione e sostegno alla ministra Kyenge, che tra offese, discriminazioni, stereotipi razzisti e maschilisti ha collezionato il peggio di cui questo Paese è purtroppo ancora capace. E taccio sull'ultimo episodio di cui è stato protagonista un assessore della provincia di Brescia, che ancora oggi fa operazioni di questa natura. Un altro esponente istituzionale che ha responsabilità e cariche pubbliche.

Ma è importante capire che offese, stereotipi e insulti non danneggiano solo e tanto chi li subisce, ma tutta l'Italia, tutti noi e la nostra immagine, sia nei modi con cui ci raccontiamo e ci presentiamo all'interno (penso a che brutto esempio diamo alle nostre bambine e ai nostri bambini che sono l'oggi e il nostro futuro), sia verso il resto del mondo.

La fiducia che il Paese deve ritrovare nel futuro e la fiducia che dobbiamo riconquistare nei contesti internazionali passano anche da questi temi e da questi valori. Dal saper essere Paese civile, rispettoso, integrato.

Ecco perché la mozione di oggi assume davvero un valore simbolico e politico molto importante che segna una direzione del futuro che immaginiamo, e non solo un atto di solidarietà, pur fondamentale ed importante, verso una persona, verso una Ministra del Governo italiano.

Oltre ad assicurarle il nostro sostegno, voglio ringraziare la Ministra – e sono sicura di poter parlare a nome di tutto il Senato. La ringrazio, signora Ministra, per il coraggio, per la tranquillità con cui reagisce agli

insulti ... *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI)*, per i valori che esprime e difende, per la capacità di ricordarci ogni giorno, da cittadina italiana che dà il buon esempio, che con lei noi tutti possiamo essere un Paese migliore. *(Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritta a parlare la senatrice Montevecchi. Ne ha facoltà.

MONTEVECCHI *(M5S)*. Signor Presidente, colleghi senatori, cittadini, noi vorremmo cogliere l'occasione offerta dalla discussione di questa mozione per fare una riflessione più ampia, e per parlare anche di scuola, poiché i fenomeni di discriminazione razziale nascono, per lo più, dall'ansia, dal timore e dal sospetto generati dalla diversità, dall'alterità, ovvero dalla non conoscenza, dall'ignoranza di qualcosa.

Agli inizi degli anni Novanta, l'Italia inizia ad essere metà di massicci flussi migratori, già iniziati in punta di piedi nei primi anni Settanta. Agli inizi degli anni Novanta, più esattamente nel 1991, accade però un fatto: ha luogo lo sbarco di 20.000 albanesi che, dopo aver assaltato la nave Vlora nel porto di Durazzo ed aver costretto il comandante a salpare per l'Italia, sbarcano sulla costa barese, il 7 agosto di quell'anno.

Così l'Italia prende coscienza che, anche a seguito della caduta del muro di Berlino e quindi con l'avvento di un altro fenomeno, di una seconda fase di globalizzazione, quella neoliberista, il mondo sta cambiando. La globalizzazione prevede flussi di persone; prevede la nascita di crogioli, dove si fondano le etnie, dove le diversità (che non sono diversità) entrano in contatto.

A quell'epoca, invece di cogliere l'occasione per iniziare un dibattito serio e critico intorno a questo mondo che stava cambiando e alle urgenze che ci stava imponendo, in taluni casi abbiamo forse preferito cercare rifugio nei perimetri di una propaganda basata su stereotipi. Questo perché la globalizzazione, con i flussi e le sue mescolanze, minacciava le fondamenta della nostra identità, non solo individuale ma anche di comunità: all'interno di quella comunità in cui sino ad allora eravamo abituati a riconoscerci stavano cambiando infatti i contorni e i profili e si stavano delineando nuove comunità, che imponevano una riflessione anche sul concetto di identità e di comunità nazionale.

Tutte queste tematiche sono state affrontate da un filone di studio, quello degli studi postcoloniali, che – ahimè! – rimane a tutt'oggi relegato nelle aule accademiche, da cui invece forse dovrebbe iniziare a uscire per spostarsi nelle aule delle nostre scuole. Noi riteniamo infatti che la scuola, che è il luogo deputato all'apprendimento, quindi all'edificazione di una coscienza critica, di una capacità di porsi in modo critico di fronte alle urgenze imposte dalla contemporaneità (soprattutto da questa contemporaneità che cambia i suoi caratteri in modo così veloce), dovrebbe essere il luogo in cui noi come italiani dovremmo iniziare a confrontarci con uno dei nodi storici con i quali ancora facciamo fatica a relazionarci.

Mi riferisco al capitolo della nostra storia coloniale in Africa, che è tuttora rimosso dalla nostra coscienza collettiva di popolo e anche dai programmi di storia contemporanea nelle scuole. Si tratta, però, di un capitolo importante, perché la sua rimozione ha fatto sì che in Italia si edificasse il cosiddetto mito degli «italiani brava gente». Probabilmente, vivendo in questo limbo, in questo mito che ci vuole brava gente, ci siamo dimenticati del nostro passato coloniale in Africa che, ad esempio, nell'aprile del 1939, ci ha visto sterminare 1.000 etiopi con l'iprite (il gas mostarda) in una grotta a 100 chilometri da Addis Abeba e perpetrare crimini di siffatta specie durante tutto il periodo della nostra esperienza imperiale in Africa.

Se iniziassimo a prendere coscienza e avviassimo un dibattito critico su questo nodo storico, probabilmente potremmo anche avviare una riflessione seria e critica su questo nuovo volto che l'Italia ha assunto e continua ad assumere; un dibattito che in altri Paesi della Comunità europea è iniziato ben più lontano nel passato. Pensiamo ai centri tradizionali dei grandi imperi, pensiamo alla Gran Bretagna, dove i fenomeni migratori sono iniziati nel lontano 1948, all'epoca della ricostruzione, proprio su sollecitazione dello stesso Governo laburista inglese del tempo; pensiamo alla Francia o alla stessa Germania.

Chiediamo quindi che si avvii una riflessione sull'opportunità di sciogliere finalmente questo nodo, di portare nelle aule scolastiche questi capitoli della nostra storia e di iniziare a formare dentro le scuole dei cittadini, degli individui, pronti ad accogliere la diversità e l'alterità non come un qualcosa di minaccioso ma come un'opportunità di crescita, di arricchimento, di creatività.

Questo è il nostro auspicio, e ci auguriamo che questo ulteriore episodio possa essere l'inizio, quindi possa portare frutti a questo dibattito che ancora oggi manca in Italia. *(Applausi dai Gruppi M5S e PD e dei senatori Barozzino e Carraro).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Di Giorgi. Ne ha facoltà.

DI GIORGI *(PD)*. Signor Presidente, vorrei iniziare questo mio intervento proponendo ai colleghi senatori un piccolo ripasso della nostra Costituzione.

Articolo 2: «La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale».

Articolo 3: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

Questa è la nostra Costituzione. Siamo nei Principi fondamentali, siamo nel cuore dei principi della nostra Repubblica, all'interno di quelle che devono essere le nostre convinzioni profonde, come cittadini ma in particolare come persone che esercitano il proprio ruolo politico. Queste parole ci parlano di civiltà, della civiltà di un grande Paese, come noi vogliamo essere e di cui, Presidente, vogliamo essere fieri, sempre degni, di cui dobbiamo essere degni.

Quindi, per noi si tratta di fare ancora un lungo cammino, un grande cammino di formazione, nelle nostre coscienze, nelle nostre menti, nelle nostre teste, un cammino che ci deve aiutare a diventare ciò che vorremmo e ciò che i Padri costituenti già tanto, tanto, troppo tempo fa ci hanno detto di voler diventare.

Noi siamo questo, questi italiani, ancora insufficienti, italiani che ancora devono fare un grande cammino, un cammino di civiltà. Ed è la civiltà ciò a cui dobbiamo tendere, proprio in un contesto come quello in cui ci muoviamo adesso, il contesto europeo, che ci richiede molto, che ci fa confrontare con altri popoli, con altre civiltà che forse sono già un po' più avanti, che forse si sono già confrontate negli anni scorsi con le tante sollecitazioni e le tante opportunità che a noi si presentano adesso. Parlo proprio di opportunità: crescere arricchendosi delle nuove persone, di coloro che arrivano nel nostro Paese. Sono opportunità, mentre noi, in questa nostra Italia che qualche volta è troppo piccola, le consideriamo ancora come grandi difficoltà.

È un cammino di formazione quello che dobbiamo compiere, un cammino di cultura, che deve portarci fuori e far diventare ancora più grande questa nostra prospettiva di crescita.

Si tratta di fare questo cammino di educazione, di formazione, educare alla civiltà. È una civiltà che dobbiamo raggiungere ancora, e i fatti che nel nostro Paese accadono, purtroppo anche all'interno delle nostre istituzioni, ci fanno capire che ancora di strada ne dobbiamo percorrere tanta, anche se moltissimo si è fatto e si sta facendo; noi confidiamo che si possa ulteriormente migliorare in futuro.

Educare alla civiltà: è da questo semplice concetto che passa il futuro della nostra società, che deve essere fondata su cittadini consapevoli dei loro diritti e dei loro doveri; cittadini che abbiano ben presente come il rispetto delle regole e il rispetto degli altri siano la pietra miliare su cui si fonda ogni comunità civile. Educazione significa, in primo luogo, conoscenza, perché è nell'ignoranza che si annida la paura del diverso, perché è nella povertà culturale che prosperano i preconcetti e l'odio verso ciò che non si conosce. Ed è in questo *humus* disgregato e oscuro che mette le sue radici la malapianta del razzismo, diffondendo il suo veleno nella società. Per combatterlo non bastano le leggi repressive, che pure sono necessarie, ma serve soprattutto prevenzione ed educazione, perché la risposta non sia demandata ai singoli, ma alla società nel suo complesso.

Quindi c'è un luogo solo da cui si può partire, un luogo importantissimo – è stato già detto dalla senatrice Montevecchi – cioè la scuola. È dalla scuola che dobbiamo partire in questo percorso di crescita umana

e civile condivisa, perché siano i giovani, i nostri giovani a formarsi per costruire un futuro diverso e una società che sia davvero migliore, una società in cui i rigurgiti nazisti non trovino cittadinanza e in cui ogni offesa xenofoba ci colpisca come un pugno nello stomaco. E come un pugno nello stomaco ci deve colpire qualsiasi offesa di natura xenofoba, ed è necessario che tutto questo non finisca mai derubricato come una semplice battuta mal riuscita. Non si tratta di battute mal riuscite, sono pugni nello stomaco, e noi non li dobbiamo tollerare. La nostra civiltà non li deve tollerare. Le parole possono essere davvero pietre e la retorica della xenofobia rischia di avere effetti pervasivi, alimentando stereotipi e violenza in una società debole: più debole è la società, più questi elementi prendono campo.

Il razzismo nasce proprio dall'ignoranza e da una visione deviata della società e dei rapporti con gli altri. Certo, non dalle parole soltanto, ma è nelle parole, nel potenziale comunicativo che si sedimenta e trova alimento costante: queste parole davvero come pietre, parole che possono diventare davvero pesantissime, che possono colpire, uccidere.

La scuola – io sono molto felice che sia presente in Aula, insieme ad alcuni membri del Governo, anche il Ministro dell'istruzione – deve fare principalmente la sua parte, promuovendo un'offerta formativa attenta all'educazione di genere, al rifiuto di ogni forma di razzismo e di emarginazione della diversità, così come la società, naturalmente. E allora vogliamo che i programmi prevedano anche la formazione degli insegnanti, che deve aiutarli a diventare insegnanti in questo nuovo mondo, che li aiuti a muoversi con i ragazzi all'interno delle classi come è necessario adesso, perché il mondo è cambiato, nelle nostre scuole e nelle nostre classi c'è tanta ricchezza. Talvolta gli insegnanti non sono in grado di affrontarla, qualche altra volta non hanno gli strumenti per farlo. C'è quindi bisogno – lo ripetiamo sempre – di risorse, c'è bisogno di determinazione per essere in grado di compiere scelte nella direzione necessaria, ossia quella della formazione nella scuola esattamente in questo ambito. È il buon esempio che deve arrivare, sempre, da chi riveste un ruolo istituzionale.

E qui veniamo a noi, che rappresentiamo il Paese, i cittadini, nelle Assemblee elettive o in altre cariche pubbliche. È questo l'impegno che ognuno di noi dovrebbe assumersi, consapevole dell'incarico che siamo chiamati a svolgere e della responsabilità che abbiamo come senatori della Repubblica, come eletti di questo Paese, rappresentanti degli elettori e delle istituzioni.

A noi quindi il compito di rappresentare in questa sede le diverse sensibilità attraverso il confronto di idee e proposte, con una dialettica politica che può essere anche aspra, ma che non può scadere nell'offesa o nell'inaccettabile richiamo a temi di natura xenofoba. Non ne vogliamo parlare qui dentro; in questo luogo deve essere bandito qualsiasi tema di questa natura.

La politica è chiamata ad essere lo specchio della società che amministra, a rappresentare una comunità che si riconosce in un comune sentire

e nell'accettazione di regole condivise, quelle regole che ho letto all'inizio: le grandi regole su cui si basa il nostro Paese e la nostra Repubblica. Regole condivise, diritti e doveri. Una società civile in cui non c'è posto per la nauseabonda indegnità dei rigurgiti razzisti, neanche se si tratta solo di una battuta mal riuscita, perché questa non offende una persona, ma tutti noi: tutti dobbiamo sentirci offesi.

Cara ministra Kyenge, noi siamo con lei, con la nostra forza, il nostro coraggio, la nostra passione di uomini e donne che credono che questo possa diventare un grande Paese, accogliente e orgoglioso delle sue differenze, un Paese in grado di rispondere a ciò che ci richiede il mondo di oggi, un Paese di cui vogliamo essere orgogliosi e degni. *(Applausi dal Gruppo PD e delle senatrici Petraglia e Simeoni. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Mussolini. Ne ha facoltà.

MUSSOLINI *(PdL)*. Signor Presidente, ho avuto modo di rivolgere pochissime parole poco fa al ministro Kyenge e credo che non basti. Bisogna parlare pubblicamente e farlo in quest'Aula. Oggi è una giornata importante, perché questa mozione di solidarietà rende giustizia a questa Camera e alle istituzioni. Noi dobbiamo dimostrare solidarietà e far capire che la parola da dire è: basta. Il mio breve intervento non è solo diretto a rimarcare l'importanza del ruolo del Ministro, e badate che quella sull'integrazione è una delega molto importante.

Quando ho partecipato, come Presidente, alla Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza, ho detto sin dall'inizio, quando ci siamo incontrate, che tanto si può e si deve fare, soprattutto per i bambini e per l'integrazione, che sono il nostro futuro. Quindi questi sono i segnali che noi dobbiamo dare, e lo dico anche e soprattutto come donne. Pertanto dico non ai senatori, ma agli uomini, a quelli che si ci stanno ascoltando: basta. Basta con i pregiudizi; basta col non dare credibilità alla donna quando ha un ruolo importante, nelle istituzioni o altrove.

La collega Di Giorgi prima ha citato l'articolo 3 della Costituzione. Io posso citare l'articolo 51, visto che nelle passate legislature abbiamo fatto tanto per poter cambiare ed approvare in tema di parità di accesso.

Questa giornata, questa mozione di solidarietà ci rafforza tutte. Lei, Ministro, ha avuto una calma e una forza serena. Magari io fossi come lei. Io non sono come lei: io avrei dato di matto se mi fosse successa una cosa di questo tipo. Invece, devo dire che lei è stata straordinaria. *(Applausi).* È la verità. Lei ha mantenuto la calma delle proprie idee e della propria forza. Questo noi dobbiamo dimostrare.

La collega Puglisi ieri, a fine seduta, ha parlato dei drammi, delle emergenze che abbiamo noi donne e del femminicidio, che mi auguro – vedo qui il presidente Palma – possa essere oggetto di discussione al più presto in Commissione giustizia. Tutte insieme noi dobbiamo fare rete, perché noi siamo una forza. Non vorrei parlare qui in modo femminista, ma in fondo perché no? Dobbiamo tornare a questo spirito di collet-

tività, tutte insieme. Sono pertanto felice di vedere in questa occasione tante donne con tante personalità e con tanti ruoli importanti. Andiamo avanti su questo, tanto ogni giorno ce n'è una, su vari aspetti e versanti, con episodi più o meno gravi. Ci tenevo a dirlo.

In questo momento non abbiamo un Ministro per le pari opportunità, Presidente: che si nomini un uomo, mettiamoci un uomo, in modo che capisca i problemi. Il Ministro per le pari opportunità non deve essere una donna, ma un omaccione, così capisce quello che succede. Sono loro, gli uomini, che devono cambiare la mentalità, non noi; quindi, mi auguro anche un cambio di passo su questo.

Come diceva anche la collega del Movimento 5 Stelle, sono importanti la scuola, l'integrazione, la cultura; e questa calma, questa serenità. Ecco, questo è l'esempio: andare avanti con la nostra forza, facendo rete. Noi non dobbiamo chiedere per ottenere, noi abbiamo. Dobbiamo semplicemente andare avanti, riuscire ad acquistare nuovamente uno spirito che forse abbiamo perso. C'è troppo individualismo: ritorniamo ad un lavoro di gruppo, come c'era qualche anno fa. Io vedo in Aula la collega Finocchiaro, con la quale abbiamo lavorato per il varo della legge contro la violenza sessuale. Ecco, andiamo avanti.

Vedete – ritorno sull'argomento – il problema non siamo noi, ma gli uomini, che devono capire che hanno un problema grosso quanto quest'Aula e purtroppo se ne devono fare una ragione. Non deve esserci una lotta tra sessi, tra generi: deve esserci finalmente una censura, una rottura con quanto è successo, andando avanti.

Ringrazio il Ministro anzitutto per quello che ha fatto e le auguro di lavorare sempre di più, anche con provocazioni, che sono sempre bene accette, andando avanti e avendo non solo la solidarietà, ma sicuramente il rispetto e la volontà collaborativa di noi tutte donne. E anche degli uomini, in secondo piano. Grazie, Ministro, per quello che ha fatto. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI *(GAL)*. Signor Presidente, signora Ministro, onorevoli colleghe, non me ne vorrà la collega Mussolini se è un uomo a parlare, visto che, come ha detto lei, ho un problema grosso quanto quest'Aula, come tutti gli altri.

Signora Ministro, il nostro Gruppo è stato l'unico a non firmare la mozione di solidarietà nei suoi confronti. Le diciamo subito che voteremo a favore, però non crediamo che lei abbia bisogno di solidarietà: dal nostro Gruppo ha la fiducia, che vale molto più della solidarietà.

Ha avuto la fiducia durante la presentazione del programma di Governo del presidente del Consiglio Letta, che l'ha nominata Ministro, quindi ha avuto il nostro voto di fiducia; ancora, ha la fiducia per tutto quello che dovrà fare in materia di integrazione, di immigrazione, nell'azione di prevenzione e rimozione di qualsiasi forma e causa di discriminazione di carattere religioso, razziale ed etnico.

Sappiamo che il Presidente del Consiglio ultimamente – nei primi giorni di luglio, credo – le ha conferito anche la delega per le politiche giovanili, quindi avrà molto da fare anche in questo campo: avrà un lavoro impegnativo da svolgere, e siamo convinti che lo porterà avanti con determinazione, capacità e competenza.

Signora Ministro, abbiamo grande fiducia in lei, riteniamo che saprà rimuovere tutti gli ostacoli che tuttora esistono, sappiamo che lei li risolverà. Tuttavia, mi permetta di fare alcune considerazioni a voce alta come stimolo.

Nella mozione c'è scritto che certe frasi hanno leso «l'immagine degli italiani, dell'Italia e delle sue istituzioni, alimentando un pensiero razzista che il Parlamento è impegnato a contrastare»: sono parole che condividiamo. Voglio però leggerle quanto la giornalista Elisabetta Povoledo ha scritto in un lungo articolo pubblicato sul «New York Times» il 5 giugno scorso, nel quale vengono riportate le denunce di alcune organizzazioni non governative contro i centri di identificazione ed espulsione in Italia, che vengono amaramente criticati, definiti crudeli e paragonati alle carceri. Sotto il mirino delle critiche è il centro di identificazione ed espulsione di Ponte Galeria a Roma, che viene preso a simbolo delle condizioni di reclusione degli immigrati e descritto come una prigione: «Un'alta barriera di metallo divide le file di caserme in unità individuali, chiuse a chiave la notte, quando i cortili in cemento vengono illuminati a giorno» si legge sul quotidiano. E ancora, l'autrice parla dell'ospitalità come una reclusione degli immigrati senza lavoro e con permesso di soggiorno scaduto, che vengono sorvegliati da videocamere di sorveglianza e guardie in tenuta antisommossa. «I detenuti – si aggiunge nell'articolo – possono muoversi in aree delimitate durante il giorno, ma sono obbligati a indossare le ciabatte o scarpe senza lacci, così da non farsi male o non fare male agli altri».

Signora Ministro, non possiamo leggere queste cose. Abbiamo fiducia in lei, ma deve impedire che si scrivano ancora cose come queste sui giornali internazionali. Va risolto il problema dei centri di prima accoglienza, dove (lei ha ragione) gli immigrati non possono lavorare e dove, invece di rimanere sei mesi come prevede la legge, rimangono per anni, usufruendo di libere uscite e permessi diurni come i carcerati, dove gli operatori sociali hanno più la sembianza di secondini, dove si devono affrontare lungaggini burocratiche per avere il permesso di soggiorno o l'asilo politico, dove a volte familiari e amici vengono separati e posti in centri di seconda accoglienza diversi. Sappiamo che c'è un *business* per la gestione e per l'accoglienza.

Siamo sicuri che lei interverrà in questo campo, ma riteniamo anche che l'integrazione debba essere bilaterale, nel senso che l'extracomunitario, il clandestino, chi viene nel suolo italiano deve integrarsi con il residente, ma viceversa il residente deve essere messo in condizione di integrarsi. Questo processo non può essere unilaterale.

Siamo perfettamente convinti che anche attraverso le politiche giovanili lei saprà, avendo la conoscenza e le capacità, portare contributi impor-

tanti alla risoluzione di un problema che non è indifferente e che è sotto gli occhi di tutti.

Signora Ministro, lei deve intervenire su quanto le ho detto, perché non possiamo lasciare questi disgraziati che entrano in Italia in quelle condizioni, altrimenti veniamo meno, come Paese democratico, ai principi costituzionali. Qualche collega, prima, ha fatto un richiamo alla Costituzione: ma la Costituzione dice di trattare queste persone in questo modo?

Ho sotto mano un atto del Governo (ne ho preso una copia oggi in Commissione) che è sottoposto al parere del Parlamento. Con questo provvedimento si stabilisce che agli animali vanno risparmiati ansie, dolori e sofferenze evitabili e soprattutto va dato conforto fisico e protezione mediante condizioni termiche adeguate e di pulizia; che per essi vanno progettate strutture che vanno mantenute ed utilizzate in modo da garantire il rispetto delle procedure e delle condizioni previste. Sa di cosa sta parlando questo atto del suo Governo? Sta parlando delle prescrizioni, delle relative violazioni e delle conseguenti ripercussioni contenute nella legge sul trattamento, l'abbattimento e la macellazione degli animali. Quindi teniamo in maggiore considerazione gli animali delle persone che arrivano in Italia: ciò non può essere permesso, e lei, signora Ministro, ha questa responsabilità e gode della nostra fiducia. Sappiamo che è in grado di svolgere questo compito, affinché sia data anche a noi la possibilità di non veder più scritto, sui giornali internazionali, quanto testé ho ricordato.

Termino il mio intervento con un'ultima considerazione. Le ho già detto, signora Ministro, che voteremo la mozione di solidarietà. Non l'abbiamo firmata, perché le abbiamo dato di più: le diamo infatti la nostra fiducia incondizionata e illimitata. Sappiamo che avrà un tempo di sei mesi o un anno per dimostrarci la sua capacità e che è già intervenuta nelle Commissioni competenti, per portare avanti la sue linee programmatiche, che condividiamo. Votando la mozione di solidarietà, anche noi intendiamo censurare le parole di insulto, lesive di una personalità come la sua, signora Ministro, che non dovevano essere pronunciate.

Quelle erano parole, ma noi condanniamo anche gli scritti lesivi e dunque anche quanto è contenuto in un articolo de «l'Unita» del 24 novembre 2004, a firma di Livia Ravera, che definiva Condoleeza Rice una scimmia. Condanniamo anche lei e questo suo scritto, siamo contro queste affermazioni, sia che vengano dette oralmente, sia che vengano scritte. Non ci possiamo permettere, anche a livello internazionale – la Rice all'epoca era un Segretario di Stato – di leggere che in lei sono condensate tre vergogne: quella di essere nera, quella di essere di mezza età e quella di essere donna. Siamo quindi per condannare, senza se e senza ma, chiunque osi pronunciare frasi o porti avanti concetti xenofobi, che devono essere banditi, da qualsiasi parte giungano: sia che giungano da un giornale come «l'Unità», in un articolo a firma dell'attuale assessore alla cultura della Regione Lazio, sia che provengono dal vice Presidente del Senato della Repubblica italiana.

Comunque voteremo la mozione di solidarietà, anche se al Ministro diamo di più, ovvero la nostra fiducia. *(Applausi dal Gruppo GAL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Petraglia. Ne ha facoltà.

PETRAGLIA *(Misto-SEL)*. Signor Presidente, è proprio vero che il nostro Paese sta attraversando – da anni, a dire la verità – una profonda crisi culturale, che investe persino le istituzioni più alte. La nostra discussione di oggi non è però una questione di forma: un Paese civile non può e non deve consentire a chi siede sui suoi più alti scranni frasi come quelle pronunciate dal senatore Calderoli dal palco della festa della Lega di Treviglio, all'indirizzo della ministra Cécile Kyenge.

È stato un episodio molto grave, non esistono giustificazioni e scuse che possano far derubricare l'accaduto. La ministra, sin dal giorno in cui è stata nominata, è stata oggetto di insulti razzisti e xenofobi da parte dell'estrema destra e di tanti esponenti della Lega: un vero e proprio linciaggio razzista. Questo, sinceramente, è inaccettabile. Ma che follia è giustificare la gravità degli insulti perché avvenuti durante un comizio politico e non nell'esercizio delle proprie funzioni istituzionali? E tutto questo per arringare una folla di 1.500 persone – così ci è stato detto – utilizzando vergognose dichiarazioni, che istigano all'odio razziale.

Crediamo che non solo chi riveste ruoli istituzionali, ma tutte le forze politiche e democratiche hanno il dovere di non trascendere mai, men che mai in vaniloqui razzisti. Il confronto politico, per quanto aspro e duro, non può degenerare in forme di razzismo violento, anche solo verbale. Noi siamo, o dovremmo essere, i custodi del vivere e del convivere civile. I veri *leader* politici sono non solo i rappresentanti, ma un esempio nei confronti dei cittadini. Dimenticarsi di questo non è solo irresponsabile: è uno dei motivi della degenerazione della politica.

È gravissimo il fatto che, insieme alla richiesta di scuse, la Lega abbia deciso di approfittare di questo forse inatteso, forse voluto, momento di recuperata esposizione mediatica per rilanciare la propria campagna di contrasto alle proposte di cittadinanza definita da loro «facile» e di concessione dello *ius soli*. Una campagna legittima, anche se non la condividiamo (questa è la democrazia), che noi di Sinistra Ecologia e Libertà contrasteremo con ogni forza perché abbiamo opinioni opposte; ma quella della Lega è una campagna che non si può servire strumentalmente dei ruoli istituzionali.

Alla ministra Kyenge va la solidarietà piena del Gruppo Misto e della componente di Sinistra Ecologia e Libertà e un abbraccio da parte delle senatrici e dei senatori. E piena solidarietà va a tutti i migranti che nel nostro Paese troppo spesso ancora si trovano a dover convivere con battute come queste, con i sorrisini, con i gesti delle mani e delle braccia. Un triste retaggio di un'era che fu, basata sulle etnie, sulle identità nazionali definite con criteri somatici, peraltro difficilmente riscontrabili in un'Italia che nella sua storia è stata sovente terra di invasione e per questo una terra meticcia. È un'era che dovremmo lasciarci per sempre alle spalle e che invece, in un momento di crisi come quello attuale, riemerge dalla cenere, probabilmente per cercare fuori da noi le responsabilità del nostro

declino, della nostra crisi d'identità come Paese, attraverso gli scherzi, gli sghignazzi, le battutine; in una parola, attraverso il razzismo.

I migranti che sono arrivati in Italia, come i tanti emigranti italiani che hanno lasciato il nostro Paese fin dall'inizio del secolo scorso, lo hanno subito e continuano a subirlo, purtroppo. Ed è allo stesso tempo grave che in tanti, nel Paese e anche in quest'Aula, abbiano cercato di minimizzare la portata di questi episodi, sostenendo che si tratta di un polverone eccessivo per una battuta ed insinuando che sia servito per distogliere l'attenzione dal caso del Kazakistan o dalle misure anticrisi. È offensivo per le intelligenze presenti in quest'Aula sostenere che dare un epiteto di un animale ad un politico e dare dell'orango ad una Ministra di colore avrebbero lo stesso valore di una battuta leggera. Per noi non è così!

Noi che abbiamo un'attenzione animalista sappiamo bene (ma credo lo sappiano tutti) che essere paragonati ad un animale non è un'offesa, ma qui deve essere chiaro a tutti che stiamo parlando di ben altro, e non possiamo far finta di non comprendere l'importanza del ruolo che ognuno di noi ricopre.

Siamo convinti, signora Ministra, che l'unico modo per rispondere a questa crescente ondata di razzismo nel Paese sia dare risposte concrete. Non si lasci travolgere dalle politiche dei rinvii del Governo delle larghe intese; porti avanti il suo programma e le sue priorità. Il nostro Paese, negli ultimi vent'anni, ha trattato l'immigrazione solo come emergenza e come problema di sicurezza. Non si è lavorato per favorire l'integrazione, ma sono state prodotte leggi e politiche che hanno permesso lo sfruttamento dei migranti, abbandonando i tanti stranieri che vivono in Italia. Ma L'Italia, nonostante tutto, è diventata un Paese multiculturale.

In campagna elettorale, come coalizione Italia Bene Comune, abbiamo detto ai cittadini che una priorità era proprio la legge per concedere la cittadinanza a chi vive, studia e lavora in Italia. E allora si inizi a percorrere questa strada! Le seconde generazioni sono già italiane, la cittadinanza è una mera formalità. Lavoriamo per abrogare la legge Bossi-Fini e il pacchetto sicurezza, che hanno contribuito solo a criminalizzare gli immigrati ed a creare irregolarità. Chiudere quei CIE, disumani e costosi, è un atto di civiltà che non può attendere ulteriori esitazioni.

Qualche settimana fa, in Commissione diritti umani, sono stati presentati a noi parlamentari i recenti rapporti sui CIE dell'associazione «Lunaria» e dell'associazione «Medici per i diritti umani»: assoluta negazione della dignità e dei diritti umani fondamentali della persona, persino fallimentari rispetto allo scopo per cui sono stati pensati. Allora cosa aspettiamo? La chiusura dei CIE potrebbe essere una nuova opportunità per segnare un passo avanti di crescita culturale e civile. Il modo migliore per contrastare l'immigrazione irregolare è proprio quello di facilitare l'ingresso e il soggiorno regolare dei migranti in Italia.

Accanto a tutto questo è urgente una legge sul diritto d'asilo, per accogliere le tantissime donne e gli uomini che fuggono dai loro Paesi e si trovano davanti muri di burocrazia e protezioni solo formali e per nulla

sostanziali. Forse con una legge così avremmo potuto dare asilo anche alla famiglia kazaka, evitando una delle ennesime pessime figure internazionali.

Non si preoccupi, signora Ministra. Se inizierà davvero a costruire nuova cittadinanza, le offese purtroppo aumenteranno, ma troverà sempre noi di Sinistra Ecologia e Libertà e tantissimi cittadini al suo fianco a sostenerla, perché bisogna sempre saper scegliere da che parte stare. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e dei senatori Dalla Zuanna, Orellana, De Pin e Gambaro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Ciampolillo. Ne ha facoltà.

CIAMPOLILLO *(M5S)*. Signor Presidente, membri del Governo, colleghi, prendo la parola per precisare che il destinatario del nostro sdegno ha un nome ben preciso, ed è ovviamente il signor Calderoli, la cui permanenza alla Vice Presidenza del Senato costituisce una vergogna assoluta per tutti noi e per il Paese. A lui, com'è noto, vanno poi assimilati tanti ed insignificanti esponenti locali del medesimo partito, i cui parimenti vergognosi commenti credo non meritino neanche un attimo del mio e del vostro tempo.

È dunque chiaro che la nostra adesione alla presente mozione sia da intendere quale segno di netta condanna di ogni forma di razzismo e di discriminazione, dunque quale manifestazione sincera di solidarietà e di vicinanza umana alla persona del ministro Kyenge.

In alcun modo, ovviamente, la nostra adesione alla mozione può essere interpretata quale sostegno, anche solo indiretto, all'attività di un Governo che non condividiamo e con il quale non vogliamo avere nulla a che fare. Un Governo che sta tradendo le aspettative di cambiamento dei cittadini, negando al Paese la possibilità di risollevarsi dalla crisi in cui proprio le attuali forze politiche di maggioranza l'hanno trascinato in questi ultimi vent'anni.

Il Movimento 5 Stelle è in prima linea contro ogni forma di razzismo e discriminazione. Il Movimento 5 Stelle è vicino ai cittadini di questo meraviglioso Paese, cittadini che oggi meriterebbero di avere una classe politica composta non da personaggi come il signor Calderoli ma da persone desiderose di impegnarsi seriamente per ridare speranza e fiducia all'Italia e alla sua gente. *(Applausi dai Gruppi M5S e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Micheloni. Ne ha facoltà.

MICHELONI *(PD)*. Signor Presidente, la ringrazio di avermi dato la parola, anche se l'ho chiesta all'ultimo momento. Mi andava quasi di intervenire per fatto personale, visto che quando ascolto attacchi xenofobi e insulti faccio un salto molto indietro nel tempo, agli anni della mia infanzia, quando ero figlio di italiani emigrati in Svizzera. Non so, Ministro, se

lei abbia dei figli, ma ogni volta che sento un insulto razzista io torno a quegli anni, ad una sofferenza che non conosciamo, spesso non espressa: quella dei figli che vedono i propri genitori offesi e insultati. Ed è una cosa che fa molto male. Mi riesce quindi difficile sentir dire che alcune espressioni sono solo battute.

Colleghe e colleghi, ho chiesto di intervenire per invitarvi a pensare ai figli, ai bambini. Ho condiviso molto l'intervento della collega Montevecchi del Movimento 5 Stelle, che ha parlato della scuola. Della scuola abbiamo parlato anche all'interno del Comitato per le questioni degli italiani all'estero. Uno dei punti che vorremmo affrontare nelle prossime settimane è quello dell'introduzione dello studio della storia dell'emigrazione italiana nelle nostre scuole.

Infatti, viviamo di *cliché*: noi siamo i più bravi, noi siamo i più integrati, noi abbiamo storie di successo. Sì, abbiamo storie di successo: oggi vivo in Svizzera, dove ho i miei figli e fra un mese sarò anche nonno, e abbiamo avuto una storia di grande successo. Ma fino alla metà degli anni Settanta abbiamo avuto storie di sofferenza, razzismo e xenofobia! Fino alla metà degli anni Settanta, nel dopoguerra, i nostri genitori erano chiamati *Gastarbeiter*, ossia lavoratori ospiti: venite, lavorate, realizzate le strade, costruite le case e poi andate via. Hanno impiegato più di vent'anni a capire che da lavoratori ospiti saremmo diventati i cittadini svizzeri di domani, e questo succederà anche in Italia, con buona pace di tutti gli xenofobi italiani.

Signora Ministro, l'Italia è purtroppo un Paese normale, dove c'è il peggio ma anche il meglio. Mi fa piacere vedere seduto al banco del Governo l'amico Delrio: un paio di volte sono andato nella sua città, dove ho vissuto momenti di grande livello di integrazione e di alta qualità. Dunque siamo un Paese, ripeto, normale e con questa normalità dobbiamo confrontarci senza angelismi, senza pensare che bastino grandi dichiarazioni o che con le leggi si risolva il problema dell'integrazione.

Voglio concludere con una mia strana visione dell'integrazione. Ho passato la mia vita a fare politica di integrazione in Svizzera, e non solo per le comunità italiane, e sono convinto che l'integrazione sia un'utopia, qualcosa che non raggiungeremo mai, ma un'utopia che dobbiamo rincorrere in permanenza. L'integrazione è uno stato d'animo, un modo di vivere, e funziona solo se questo stato d'animo lo si ritrova nelle due persone che devono vivere in modo integrato: colui che riceve e colui che arriva. Questo è il doppio senso, per me, della storia dell'integrazione. Dobbiamo viverla tutti i giorni, perché non si raggiunge mai in modo definitivo: basta una crisi economica per distruggere venti o trent'anni di integrazione.

Concludo ricordando una bellissima preghiera che a mio avviso riguarda chi si occupa di immigrazione e integrazione, quella delle madri della Plaza de Mayo: bisogna sempre ricominciare, ricominciare, ricominciare. Buon lavoro, signor Ministro. *(Applausi).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Puppato. Ne ha facoltà.

PUPPATO *(PD)*. Signor Presidente, rivolgo il mio saluto a tutti i colleghi e in particolare alla ministro Kyenge che, come hanno già ricordato i colleghi, ha saputo tra l'altro sostenere con assoluta serenità le accuse davvero indegne espresse dal vice presidente del Senato Calderoli, fornendo con certosina capacità le motivazioni che le respingevano. Le istituzioni devono sempre essere d'esempio, come è stato ricordato dai colleghi e dalle colleghe che mi hanno preceduto, e certamente questa vicenda non è un dato positivo che registra il Senato. Di qui, la necessità della mozione.

Tuttavia, credo sia opportuno, ministro Kyenge, ricordare la battaglia che lei sta portando avanti come Ministro di questo Paese, l'Italia. Una battaglia che ancora una volta riguarda una Convenzione che spesso dimentichiamo: l'abbiamo dimenticata recentemente, quando abbiamo permesso il rapimento di una bambina kazaka da parte di un Governo che ha messo a disposizione un aereo privato in partenza da Fiumicino; la dimentichiamo quando respingiamo uno degli articoli della Convenzione sui diritti dell'infanzia, che il nostro Paese ha ratificato nel 1991, nella quale si afferma che i bambini hanno diritto ad una cittadinanza nel momento in cui vengono al mondo.

Ecco, a me piacerebbe che riuscissimo a respingere le offese che lei ha ricevuto e che ha peraltro intelligentemente respinto al mittente, con la sua calma e la sua serenità. Mi rivolgo alla senatrice Mussolini, che così apertamente ha dichiarato la necessità di fare squadra. Vorrei che facessimo squadra rispetto all'infanzia, rispetto al grande tema che non riusciamo a portare in discussione in Senato, quello dello *ius soli*. Possiamo pensare ad uno *ius soli* temperato, ma dobbiamo farlo mettendo al centro la cittadinanza dei bambini di persone che risiedono in questo territorio, che lavorano, pagano le imposte e hanno stabile residenza in questo territorio.

Credo che prendere atto di questo possa essere, probabilmente, il migliore dei regali, anzi il migliore e il più alto dei doveri che potremmo attuare nei confronti di una Ministra che si sente pienamente italiana, così come si sente sicuramente di origini congolesi e che quindi ha maturato, nel corso della sua storia, ben due capacità di essere appartenente ad un territorio. A me pare che questo sia un valore aggiunto, che moltissimi di noi hanno, pur sentendosi italiani ed essendo nati in questo territorio: l'universalità, infatti, è un valore fondamentale di assoluta qualità.

Auspico che riusciamo a rendere possibile il lavoro che questa Ministra sta facendo e non ci limitiamo a riconoscerle che è stata oggetto di un'offesa brutale, indegna, soprattutto per colui che l'ha espressa, che ha anche una carica istituzionale. Spero che il nostro intendimento oggi sia questo, e non soltanto quello di portarle le nostre scuse e la nostra assoluta solidarietà. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL).*

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Pelino. Ne ha facoltà.

PELINO *(PdL)*. Signor Presidente, signori Ministri, Sottosegretari, colleghi, è un atto dovuto la mozione che voteremo oggi in quest'Aula nei confronti del ministro per l'integrazione Kyenge. È un atto di solidarietà, dopo le infelici espressioni usate nei suoi confronti, che hanno causato un appesantimento di un argomento che ancora, al giorno d'oggi, subisce retaggi mentali e strumentali che in una società che vuole progredire sempre di più non dovrebbero assolutamente continuare ad esistere.

Il fatto che sia entrato a far parte del Governo italiano un Ministro nato in Africa sottolinea quanto il nostro Paese sia aperto e pronto soprattutto ad una totale integrazione, scevra da qualsiasi forma di discriminazione. L'Italia sta cercando, attraverso leggi, di tutelare e salvaguardare tutti coloro che, non appartenendo alla nostra nazionalità, una volta giunti nel nostro Paese possano sentirsi integrati sotto ogni profilo, possano vedere riconosciuti i loro diritti e possano adempiere ai doveri, come la nostra Carta costituzionale detta.

Ministro Kyenge, lei guida un Ministero importante e da lei ci aspettiamo politiche responsabili, che favoriscano una reale integrazione, senza strappi e senza fughe in avanti; senza, soprattutto, favorire pulsioni xenofobe, in un momento così difficile dal punto di vista economico, che rischia di scatenare un'antistorica guerra tra poveri. Il principio di uguaglianza e di equità è sacrosanto e un Paese civile, quale è il nostro, deve adoperarsi affinché lo stato di disagio che ancora esiste in alcune aree venga al più presto eliminato.

Sin dai primi giorni del suo insediamento lei, Ministro, ci ha fornito le linee guida del suo programma per l'esercizio della sua funzione dicendo: «proporrò ogni misura che possa sostenere l'equità», non solo economica, ma anche sociale.

Inoltre, ha usato i termini «cosmopolita» e «cosviluppo», ha parlato di pace, di nuovi stili di vita, di cittadinanza italiana, di cittadinanza attiva, di violenza sessista, razzista e omofoba, di *welfare*, di lavoro vero che deve essere promosso combattendo qualsiasi forma di sfruttamento e servilismo. Questi sono tutti punti importanti, che voglio augurarmi saranno concertati fra i due rami del Parlamento, per favorire, come lei, signor Ministro, afferma, benessere e crescita culturale dei popoli.

Lavoriamo insieme per eliminare barriere di ogni genere, per assicurare uguali diritti a uomini e donne e, soprattutto, per dare a queste, che rappresentano ancora la fascia debole della società, adeguate tutele, nell'ambito familiare e lavorativo.

Sperando di interpretare un unanime sentimento, nel rinnovarle i sensi della nostra più viva solidarietà per quanto accadutole, la invito, signor Ministro, ad affrontare con la specificità del suo ruolo le problematiche ancora esistenti per realizzare una sana integrazione e a condividere con le varie forze politiche che sono all'interno del Governo i punti più importanti e significativi del suo programma, affinché l'Italia sia la terra

dove l'altro non è un nemico, ma un fratello. *(Applausi dal Gruppo PdL e del senatore Angioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Sollo. Ne ha facoltà.

SOLLO *(PD)*. Caro Ministro, trovo aberrante che nel 2013 si parli ancora di razzismo, soprattutto in una Nazione come la nostra che nel dopoguerra ha subito all'estero trattamenti allucinanti. Noi napoletani al riguardo abbiamo una cultura diversa, forse perché abbiamo subito tantissime dominazioni.

Ma vorrei riprendere l'intervento di un collega che mi ha preceduto, che le ha chiesto se avesse una figlia. Ho letto l'intervista di sua figlia, e devo dire che mi ha colpito molto. Con il mio intervento non voglio esprimerle solidarietà, perché non ce n'è bisogno. Molti di noi sono diversi da lei, per un motivo semplice: perché dal punto di vista intellettivo siamo inferiori a lei. Siamo piccoli mentalmente.

Lei con il suo comportamento ha dimostrato di essere una grande donna, ma voglio farle i complimenti come mamma, perché leggendo l'intervista fatta a sua figlia, che è coetanea di mio figlio, mi sono reso conto che, se avessi subito gli stessi atteggiamenti, se su di me fossero comparse le stesse scritte che continuano a comparire su di lei, non so se mio figlio avrebbe avuto la forza di reagire con la signorilità dimostrata da sua figlia. Quindi, mi compiaccio e, al di là del suo ruolo istituzionale, volevo complimentarmi con lei come mamma e come donna. Se avessi un cappello me lo toglierei. Complimenti! *(Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Corsini. Ne ha facoltà.

CORSINI *(PD)*. Signor Presidente, ho sottoscritto con convinzione il testo della mozione n. 112, perché vi ritrovo i lemmi di un dizionario della civiltà, della civiltà del linguaggio politico: sviluppo interculturale, integrazione, rispetto per le minoranze, cultura dell'accoglienza dei diritti, vincolo di obbligazione alla legge.

Ora, anche alla luce degli avvenimenti che hanno coinvolto la signora Ministro, vorrei entrare nel cuore di un nodo irrisolto della convivenza civile in questo Paese che è costituito dal fenomeno della immigrazione.

Il termine immigrazione, di per sé, rimanda alla categoria della diversità e, soprattutto, al clima di sospetto che da sempre agita il confronto e lo scontro con l'immigrato, per cui l'altro è o diventa, non di rado, il nemico. Ma come accade questo? Come accade, cioè, che l'altro diventi nemico?

La metamorfosi dell'alterità nella oppositività conflittuale vede allignare la propria radice nell'esercizio aprioristico e, in certo modo, spontaneo del sospetto: il sospetto che l'altro sia negativo per me, prima ancora che egli si sia rapportato realmente a me. In fondo, il sospetto contiene già la decisione che l'altro sia il negativo per me; quindi, l'esercizio del sospetto, in altri termini, rimanda a una sorta di pregiudizio, di pre-

comprensione in cui l'altro è vissuto come nemico. In effetti, l'altro si presenta a noi con i tratti del diverso. I tratti del diverso, però, trapassano con grande facilità nei tratti dell'opposto quando il diverso ci pare minaccioso. E il diverso ci pare minaccioso soprattutto quando la nostra identità non tollera che esista altro oltre a sé, cioè quando, in modo più o meno inconscio, tende a totalizzare il senso.

L'opposto si dice in molti modi, e di questi la contrarietà è il modo più comune e più sperimentato. Trasformare la contrarietà in assoluta opposizione, in una pratica contraddizione sul fondamento di una identità totalizzante diventa allora una tentazione quotidiana cui si cede. Ora, perché in Paesi europei civili, evoluti, progrediti si cede a questa tentazione per cui l'altro diventa il contrario, l'opposto, il minaccioso, il nemico?

Mi pare che ci siano due processi, vissuti anche dal nostro Paese, all'origine di questo fenomeno. Il primo è dovuto ad un populismo protestatario, rivendicazionista, che sostanzialmente si appella al popolo per denunciare il sistema stabilito delle rappresentanze politiche, per cui il parlamentare è il portavoce della gente e non è più il rappresentante del popolo. Questa è la prima forma di populismo.

Ve ne poi è una seconda, un populismo identitario che cerca di rivolgersi a tutto il popolo con l'intendimento di rappresentarlo nelle sue istanze, non solo nei confronti delle *élite* politiche, ma appunto nei confronti di chi ci sta di fronte: lo straniero. La pretesa rappresentanza omogeneizzante degli interessi di tutta la comunità si caratterizza in un programma di contrapposizione all'immigrazione, per cui lo straniero diventa l'invasore.

Queste sono le radici profonde in ragione delle quali il nostro Paese vede il diffondersi di pratiche e di esperienze di neorazzismo, spesse volte inconsce, spesse volte invece lucidamente perseguite in quanto remunerative sul piano del mercato della imprenditoria possibile, o meglio della imprenditoria politica che persegue i razzismi possibili.

Ho fatto riferimento ai razzismi possibili, perché anch'essi hanno subito una metamorfosi. Ciò che sconcerta nelle dichiarazioni del senatore Calderoli è che egli va oltre la metamorfosi di questi razzismi di cui tra poco dirò, ma in qualche misura regredisce al vecchio razzismo biologico, che oggi viene surrogato da un sistema di motivazioni psicologiche e sociali che si nutrono di sentimenti di angoscia, di un sistema collegato a minacce sociali, a quel panico morale che, assommando paure personali e preoccupazioni collettive, obnubila le nostre capacità di giudizio e di discernimento. Quel razzismo biologico che era stato compiutamente stigmatizzato e che nessuno più aveva l'ardire di resuscitare.

Ebbene, accanto al razzismo biologico, nei nostri comportamenti (anche di noi persone civili, bene educate, colte e progredite) spesso vengono praticate forme di razzismo neo-addizionale o d'allarme, cioè quell'atteggiamento discriminatorio che nasce dalla sovrapposizione o dall'addizione tra una differenza somatica, culturale o etnica a fattori di allarme sociale. Abbiamo dunque il razzismo biologico, il razzismo addizionale e il razzismo concorrenziale, che è diffuso nel costume delle nostre città.

Signora Ministro, sono stato sindaco di una città di una certa importanza e ho conosciuto il razzismo concorrenziale che opera nei nostri quartieri. Il riferimento è quella disposizione offensiva che nasce dalla difesa e dall'esigenza del controllo simbolico o materiale del territorio e delle sue risorse: il rischio, insomma, della guerra tra poveri. Ed è per questo che preferisco alla parola «territorio», che rimanda al neotribalismo, la parola «terra», che è il segno della nostra più autentica appartenenza, che è il luogo dei nostri affetti, delle nostre relazioni, è il luogo in cui riposano i nostri cari.

E c'è, infine, un razzismo differenzialista che assume a proprio fondamento il rifiuto dell'universale, la categorizzazione fissa degli individui, il postulato della differenza assoluta, e cioè la biologizzazione delle identità: quella identità, signora Ministro, che le viene imputata come una colpa, a lei che è nata in Congo. Perché esiste anche una intolleranza eurocentrica, cioè quell'attitudine discriminatoria che scaturisce dalla difesa di una cultura, di un sistema di valori, di uno stile di vita, che scaturisce dal rifiuto e dalla svalutazione di culture che appartengono, appunto, all'altro.

Per concludere, questa mozione valorizza la dimensione della interculturalità perché tiene in conto che il multiculturalismo non è una risposta politica al problema della immigrazione: è semplicemente una descrizione sociografica della composizione demografica di una società. E tiene conto del fatto che l'assimilazionismo, in realtà, ha dichiarato la propria crisi quando abbiamo assistito alla rivolta nelle città francesi, mentre l'intercultura indica conoscenza e scambio reciproco e arricchimento culturale dei singoli gruppi nella società in generale, e non crea nuove *apartheid.*

La prospettiva interculturale è caratterizzata dalla dinamicità, presuppone un incontro produttivo tra vari soggetti, un incontro nel quale le mutue identità siano ridefinite.

E allora, vorrei chiudere questa breve riflessione con una dichiarazione di affetto, se mi è concesso, nei suoi confronti. A lei, a lei come simbolo dei tanti italiani nati in terra straniera e oggi italiani, a lei come simbolo dei tanti italiani stranieri nati in terra italiana, non voglio manifestare semplicemente la solidarietà. Vede, nel nostro Paese e nelle tradizioni politiche di questo Paese – e il PD trae linfa e alimento anche da questa tradizione – c'è una ispirazione cristiana che parla della dimensione della prossimità: dunque, mi sento suo prossimo. *(Applausi dai Gruppi PD e M5S e dei senatori Liuzzi, Bondi e Cassano).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di parlare il ministro per l'integrazione, onorevole Kyenge.

KYENGE, *ministro per l'integrazione*. Signor Presidente, onorevoli senatori, onorevoli senatrici, non è facile per me essere qui oggi, ma ho scelto comunque di esserci proprio per testimoniare l'importanza di questo atto simbolico. Questa mozione per me è un atto simbolico molto forte:

quello di poter riconoscere finalmente un ruolo, di poter rafforzare un'intera cittadinanza e, innanzitutto, le istituzioni.

Il primo luogo in cui mi sono recata dopo la mia nomina è stato il Senato. Ero qui, in questa sede, e in questa sede vi ringrazio per questa mozione che per la prima volta fa capire che c'è un cambiamento culturale in atto.

Esprimo il mio ringraziamento anche perché la discussione di questa mozione avviene in una giornata particolare: quella del compleanno di Nelson Mandela, colui che si è battuto tanto nella lotta al razzismo. *(L'Assemblea si leva in piedi. Vivi, generali applausi).*

È proprio per questo che oggi ho il coraggio e la forza di essere qui, perché so che è una giornata particolare e segna un passo importante per l'Italia, un cambiamento culturale.

Ringrazio tutti i firmatari, ringrazio anche quelli che in questo momento non hanno potuto firmare. Ringrazio tutto il Paese: per la prima volta ho visto una solidarietà trasversale, che non ha colore, non ha appartenenza partitica, non ha appartenenza politica. È semplicemente una lotta per i diritti umani e per una nuova convivenza. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL, PD, SCpI, Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE, M5S, GAL e PdL. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per le sue parole.

Passiamo alla votazione della mozione.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUEMI *(Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE)*. Signor Presidente, avrei voluto intervenire prima, ma c'è stato un disguido e pertanto lo faccio in sede di dichiarazione di voto.

A nome del Gruppo Per le Autonomie e del Partito Socialista Italiano dichiaro il voto favorevole sulla mozione, ma desidero rilevare il fatto che è strano che un Paese che si ritiene civile debba intervenire in una sede come questa per stigmatizzare il comportamento gravissimo e inaccettabile di un'alta carica appartenente ad una delle più alte istituzioni del nostro Paese, che ha offeso in maniera grave – e a nostro avviso irreparabile, nonostante le scuse – un Ministro della Repubblica. Un Ministro che è un cittadino italiano, verso il quale non soltanto deve essere portato rispetto perchè è Ministro, ma perché è un cittadino del mondo, un essere umano, una persona che, a prescindere dall'incarico istituzionale, ha la sua dignità e che noi siamo chiamati anche con questo atto a garantire.

Il nostro Paese pensa di essere un Paese civile, ma in molti comportamenti dimostra di non esserlo, dimostra quanta strada debba essere ancora fatta. In particolare, richiamo l'attenzione dei colleghi su quanto ancora debba fare quel mondo che si ritiene più avanzato. Le parole del col-

lega immigrato in Svizzera sono sacrosante e ricordano a me, giovane meridionale, il disagio e la sofferenza che provavano quanti vivevano nel Piemonte sabaudo a causa dei cittadini indigeni di quella parte del territorio che, in epoche ormai lontane (meno male!), si esprimevano in maniera altrettanto offensiva.

Quindi, è il mondo, l'essere umano, che spesso, per difendere certezze, sicurezze, abitudini, propri conformismi, manifesta il peggio di sé.

Allora, voteremo certamente a favore della mozione, essendo assolutamente convinti della necessità, a fronte di comportamenti così inauditi, di un atto formale di questa rilevanza. Permettetemi però di fare alcune considerazioni di carattere più ampio.

Noi mettiamo al centro, come ho detto prima, l'essere umano a prescindere dal sesso, dal colore, dalla razza, dalla lingua e – mi sia consentito aggiungere – anche dall'età. L'essere umano come detentore di diritti fondamentali, che devono essere garantiti a tutti – ripeto: a tutti – senza distinzione alcuna. Ma se questo è vero, allora la solidarietà signor Ministro, non può essere solo formale, perché lei con la sua presenza di cittadino italiano di colore rappresenta qualcosa di più per noi cittadini italiani di colore bianco.

Noi non possiamo fare solo il gesto di approvare la presenza di un Ministro di colore: dobbiamo trasformare questo atto simbolico e politico in comportamenti consequenziali. Dobbiamo pertanto pensare al nostro ordinamento; dobbiamo pensare a quelle strutture che nell'arco degli anni, per rassicurare noi stessi e anche per rispondere a qualche gioco politico, abbiamo creato e che sono inaccettabili: mi riferisco ai centri di identificazione ed espulsione. Cari colleghi, credo che non ci possiamo più permettere di avere strutture di questo genere. Non ci possiamo più permettere di avere reati specifici che ormai sono diventati reati che caratterizzano un certo tipo di umanità: mi riferisco al reato di immigrazione clandestina.

Su tali questioni dobbiamo fare dei passi avanti e dobbiamo ammettere che gli italiani non sono migliori degli altri, perché per essere migliori degli altri abbiamo bisogno di comportamenti migliori di quelli degli altri, anche da parte delle nostre istituzioni.

Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, l'ultima considerazione è riferita al comportamento specifico del collega Calderoli, che non vedo oggi in quest'Aula. Collega Calderoli, prenda atto che non può più fare il Vice Presidente del Senato. *(Applausi del senatore Endrizzi)*. Non può farlo nonostante le scuse, nonostante lei sia un brillante parlamentare (meno brillante come Ministro, per la verità, quando lo è stato). Prenda atto che, per rappresentare appieno questa nostra Assemblea, bisogna essere di un'altra caratura. Proprio perché lei è un collega intelligente ed attrezzato politicamente, non poteva non cogliere la gravità delle sue parole e del suo comportamento. Lei non può comportarsi come un bambino che, sorpreso dalla mamma a rubare la marmellata, chiede scusa. Lei è (era, a mio avviso) Vice Presidente del Senato e doveva ricordarsene. *(Applausi dai Gruppi PD e Misto-SEL e della senatrice De Pin).*

GAMBARO *(Misto)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAMBARO *(Misto)*. Signor Presidente, signora Ministra, senatori, dopo aver ascoltato e condiviso tutti gli interventi dei colleghi senatori, come Gruppo Misto confermiamo la nostra solidarietà alla ministra Kyenge.

L'Italia è un Paese che, nonostante l'assenza di leggi, sta costruendo una società multiculturale. Gli italiani stanno già praticando l'integrazione. Mancano a questo punto gli strumenti e i supporti legislativi per aiutare a far crescere questo percorso di civiltà.

Crediamo che il vero valore della sua nomina, ministra Kyenge, sia la forza e la determinazione con le quali siamo sicuri ella porterà avanti le iniziative per contrastare ogni forma di discriminazione. L'integrazione fra diverse culture non può che portare ad un accrescimento delle nostre conoscenze, della nostra cultura e del modo in cui vediamo il mondo. Concordiamo con la necessità di investire risorse nella scuola, per la formazione e la crescita culturale del Paese. Tuttavia, crediamo che ciò non sia sufficiente. In Italia esiste il reato di clandestinità, che non aiuta certo il percorso di integrazione.

Contiamo su di lei, ministra Kyenge, e sul lavoro che sicuramente vorrà portare avanti. *(Applausi dai Gruppi Misto-SEL e PD e delle senatrici De Pin e Simeoni).*

CROSIO *(LN-Aut)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROSIO *(LN-Aut)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ministro Kyenge, il nostro auspicio è che quella odierna possa diventare l'occasione per dibattere, con i toni del buon senso, non della necessità di un sostegno al suo Dicastero, ma per un ragionamento costruttivo e leale sull'importante e a volte scomodo tema dell'immigrazione e dell'integrazione.

Ministro Kyenge, rivolgermi a lei mi risulta estremamente naturale, per un motivo molto semplice: la mia storia personale è molto simile alla sua storia. Come tanti in questo Paese, sono figlio di quella generazione di italiani che, alla fine degli anni Cinquanta, con la famosa valigia di cartone, hanno lasciato il nostro Paese in cerca di un lavoro e di un futuro migliore in tutta Europa e nel resto del mondo.

I nostri padri hanno lavorato faticosamente, a testa bassa, contribuendo in maniera determinante, in tutti i Paesi europei, alla ricostruzione e alla ripartenza dopo il disastro del secondo conflitto mondiale. Tempi trascorsi, probabilmente. Perché le sto dicendo questo, Ministro? Per un semplice motivo: questo è uno dei modelli di riferimento che può servire,

nelle parti buone e in quelle meno buone, per affrontare i temi dell'immigrazione e dell'integrazione.

Procediamo con ordine. Noi pensiamo che in questo momento di congiuntura economica gli sforzi del Governo e le energie del Parlamento andrebbero concentrati a garantire ai cittadini italiani il superamento di questa crisi devastante. Oggi sono 8.814.000 le persone che nel nostro Paese vengono considerate in povertà assoluta: non riescono ad acquistare beni e servizi essenziali per una vita dignitosa (secondo fonti ufficiali ISTAT di ieri). Oggi garantire una vita dignitosa a tutti i cittadini italiani e stranieri regolari è e deve restare la *mission* politica di tutte le forze politiche.

Mi chiedo e le chiedo, Ministro: è forse sbagliato cercare di garantire a tutti i cittadini che risiedono nel nostro Paese una vita dignitosa per loro e per i loro figli? Assolutamente no. Chiunque di noi abbia fatto l'amministratore locale ha contributo a questo processo, e lo ha fatto per tutti i cittadini, indipendentemente dalla loro nazionalità, dalla religione e dalle proprie convinzioni politiche.

In migliaia di comuni nel nostro Paese convivono serenamente donne e uomini di razza e cultura distinte nell'origine, ma identiche nella quotidianità. Quali sono le condizioni che favoriscono questo processo? Regole: norme e leggi che regolano, appunto, un Paese civile; leggi e norme che ogni Paese civile, soprattutto democratico, adotta e applica per il suo stesso bene. Ma sono soprattutto il buonsenso e il forte senso civico dei sindaci e degli amministratori locali a favorire quello che si può definire il naturale processo di integrazione.

Allora, dove nascono i problemi? Nascono quando forze politiche irresponsabili, mascherando dietro false ideologie i propri progetti politici, minano e cercano di compromettere quello che definiamo il naturale processo di integrazione. E lo compromettono trascurando i cittadini, ma soprattutto illudendo uomini e donne che, come noi a suo tempo, guardano ad altri Paesi nella speranza di un futuro migliore.

Illuminati o presunti tali *leader* politici, oltre ad alte cariche istituzionali, rappresentano in maniera distorta l'immagine del Paese rafforzando l'idea che in Italia tutto si può e tutto si può avere, a prescindere dalle regole e dalle norme. Noi crediamo che siano degli irresponsabili. Infatti, Ministro, non c'è limite a questa ipocrisia e l'esempio di questi giorni, che ha visto una delle più alte cariche dello Stato proporre una casa certa per tutti i rom, è un passo falso istituzionale ed è una cecità civica.

Ministro Kyenge, noi vogliamo sinceramente credere alla sua buona fede, ma siamo altrettanto convinti che nel nostro Paese forze politiche faziose stanno cercando di tradire la sua buona fede e quella degli italiani solo per il proprio tornaconto personale e quello di partito.

Ministro Kyenge, favorisca il naturale processo di integrazione, ascolti i territori: lì veramente può trovare l'affermazione dei suoi convincimenti. Ma i problemi, purtroppo, Ministro, hanno anche altre origini, ben più complesse e complicate. Gli sconvolgimenti in atto nel Nord Africa aggravano una situazione già difficile e a tal proposito, ministro Kyenge, le facciamo una proposta: vuole veramente fare qualcosa per il

nostro Paese? Vada in Europa, faccia la voce grossa; vada in Europa con autorevolezza, metta l'Europa davanti alle proprie responsabilità, chieda all'Europa di onorare gli impegni presi con il nostro Paese, dica all'Europa di smettere di guardare altrove, mentre nel Mediterraneo la gente è in balia degli eventi, lasciata al proprio destino. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut).* È tempo che l'Europa si meriti il premio Nobel per la pace.

Servono idee, Ministro, volontà e risorse per quello che non può e non deve restare un problema esclusivamente italiano. Ministro, alla luce di queste considerazioni e di altrettanti ben conosciuti problemi, non le sembra prematuro proporre una nuova legge sulla cittadinanza in maniera frettolosa e ben oltre quanto in maniera uniforme, nella giusta misura avviene nel resto dell'Europa? Siamo convinti che nel nostro Paese esistano le condizioni per proiettarci addirittura al di là delle leggi e delle regole adottate dai nostri *partner* europei? Lei è convinta, ministro Kyenge, che la soluzione dei problema passi attraverso la legge sullo *ius soli*? Noi crediamo di no.

Il Presidente del Consiglio, nella presentazione del programma di Governo, ci ha spiegato il significato della sua nomina. Sono le sue parole: «Una nuova concezione di confine, da barriera a speranza, da limite invalicabile a ponte tra comunità diverse».

Ministro, noi crediamo che questo processo di integrazione che amiamo definire naturale, magari con delle imperfezioni, sia già in corso nel nostro Paese. Noi dobbiamo salvaguardare, però, una condizione fondamentale e necessaria: le leggi. Le norme che regolano questo processo non vanno stravolte nel nome di una politica sommaria e qualunquista, figlia di false ideologie politiche, ma vanno modulate con criterio per il bene del Paese e dei suoi cittadini.

Non cadiamo nell'errore di pensare che con una sola legge si possa accelerare il processo di integrazione, escludendo le criticità esistenti e le difficoltà conosciute. Così metteremo solo la testa sotto la sabbia, mettendo a rischio il naturale processo di integrazione in corso.

Ministro, i cittadini non devono essere trascurati e quelli che lo vogliono diventare non devono essere illusi.

In conclusione, Ministro, il suo Dicastero non avrà il nostro sostegno. Esprimeremo un voto di astensione. La politica di immigrazione in corso va migliorata, va modulata con le analisi e le riflessioni che abbiamo voluto oggi sottolineare, ma noi vogliamo offrirle di meglio, ministro Kyenge: le proponiamo la nostra collaborazione, certamente critica ma leale e costruttiva.

Le portiamo in dote l'esperienza di centinaia di sindaci che quotidianamente, con il buonsenso del padre di famiglia, fanno vera integrazione (escludiamo quei pochi inadeguati a questo ruolo). Questa dote, come la storia del nostro Paese, diventi modello di riferimento per un problema riconosciuto e condiviso, a prescindere dalle nostre origini. *(Applausi dal Gruppo LN-Aut e del senatore Susta. Molte congratulazioni).*

GIANNINI *(SCpI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANNINI *(SCpI)*. Signor Presidente, signor Ministro, ho dedicato gli ultimi dieci anni della mia vita ad occuparmi dei cosiddetti processi di integrazione in un settore cruciale, direi determinante – quello dell'università e dell'integrazione educativa –avendo avuto il privilegio complesso e delicato di governare un'università italiana che da 100 anni circa fa questo mestiere: l'Università per stranieri di Perugia. Quindi, signora Ministro, mi permetto di dire che quando lei è stata nominata la soddisfazione è stata duplice: l'unico difetto che ho trovato nella sua biografia è il fatto che non sia stata studente di questa stessa università.

Non vorrei parlare di questo, signor Ministro: oggi non siamo qui per parlare di integrazione. Vorrei ripartire dalle parole, perché parliamo di «fatti di parole» ed è per questo che abbiamo stilato la mozione in esame, di cui il Gruppo Scelta Civica per l'Italia è firmatario e convinto sostenitore. «Le parole si adagiano nella realtà ideologica dei tempi, si plasmano e si trasformano», anche in combinazione con i costumi degli uomini e talvolta con i cattivi costumi. E proprio per questo gli uomini molto spesso cercano di far dimenticare le parole, perché dimenticando le parole sembra che si possano dimenticare le cose. Questo è un pensiero di Antonio Gramsci, che credo ci aiuti a capire meglio quello che stiamo valutando oggi.

Si tratta dunque di «fatti di parole» usate male e peggio indirizzate, e quindi di fatti di coscienza, di etica e di civiltà. La politica, colleghi, è o dovrebbe essere la sintesi di queste tre dimensioni. La politica si avvale del discorso come suo strumento fondamentale, come principale strumento d'azione, e quindi i politici hanno piena legittimità nel farne un uso potente, che talvolta ne sfrutta abilmente tutte le potenzialità espressive, con scopi di attacco o di difesa, di critica, di elogio, di ricerca di consenso, di attenuazione o di reticenza.

Ciò che conta, tuttavia, ciò che deve contare, oggi come ieri, è l'osservanza delle regole di adeguatezza e di rispetto: verso l'interlocutore e la sua sensibilità, verso il contesto e, soprattutto, verso la funzione stessa del discorso politico, che è una funzione pubblica – non dobbiamo dimenticarlo – condivisa dalla comunità, doverosamente sottoposta al suo controllo costante ed esercitata nel suo interesse. Di questo principio molto banale la cultura anglosassone ha fatto un dogma, la cui religione è la correttezza politica. Questo principio-guida domina nella comunicazione pubblica di certi Paesi, a tutela dei diritti della persona e delle minoranze.

Cosa manca, dunque, nella nostra cultura politica, che non pone più limiti alla tolleranza e alla rassegnazione passiva di fronte all'ascolto e alla vista di continue infrazioni delle più semplici regole di etica della comunicazione e di gestione del dibattito pubblico da parte dei suoi più autorevoli protagonisti (cariche pubbliche e istituzionali, *leader* affermati o in cerca di affermazione, giornalisti accreditati o in cerca di accreditamento)? Insomma, che cosa è venuto meno nella sensibilità di questo Paese, nella nostra sensibilità e nella nostra capacità di reagire alle parole

di pietra, di cui ha parlato la senatrice Di Giorgi poco fa? Quelle parole di pietra che le sono state rivolte, signor Ministro, che non dobbiamo dimenticare e che preferirei definire insulti razzisti. È un brutto episodio quello che abbiamo subito, che offende un'etica ed un'estetica normalmente accettate nella nostra cultura, anche in Italia: non si oltraggia un Ministro della Repubblica, non si oltraggiano una donna o uno straniero e nemmeno un interlocutore o una persona che si trova davanti a noi. Si tratta di un episodio gravissimo, ma non è un episodio isolato nella storia recente, e credo che ciò imponga una riflessione più ampia.

Mi permetto di offrirle due considerazioni, signor Ministro. In primo luogo, nella sostanza dell'agire politico, mi sembra che nel nostro Paese si stia perdendo la coscienza diffusa dei compiti primari di una classe politica che governa società complesse e avanzate, in cui i processi di integrazione sono e devono diventare uno degli strumenti di sviluppo per il futuro: non l'unico, ma sicuramente uno dei più importanti. Ecco, questa classe politica deve ricordarsi che il suo compito prioritario è trasmettere un sistema di valori; non importa se di destra, di sinistra o di centro, purché di valori si tratti. E i buoni politici coerentemente hanno il dovere di conoscere, di osservare e di praticare le regole di base della convivenza civile, in cui c'è e deve esserci rispetto per le minoranze e per ogni tipo di diversità, in cui c'è e deve esserci un investimento duraturo nell'educazione delle nuove generazioni a queste stesse regole (fa molto piacere che accanto a lei sia seduta il ministro Carrozza).

In secondo luogo, nella forma dell'agire politico si è persa – questa veramente sì – la coscienza più elementare della grammatica e della pragmatica della comunicazione etica, che non può in alcun modo essere distinta dalla comunicazione che i politici fanno e che la politica esige.

Allora, cari colleghi, l'impressione è che sia venuto meno un principio antico che dobbiamo ricercare e che si chiama dignità, che è la sintesi di tutte le dimensioni che ho cercato di riassumere. Credo che l'intento della mozione oggi in esame, con il consenso unanime di questa solenne Assemblea del Parlamento italiano, sia restituire non solo alla sua figura, ma anche a tutti i compiti importanti (e questa volta, sì, mi piace ricordare il valore del suo processo di governo nel campo dell'integrazione) un grande atto di dignità.

In questo senso, il Gruppo Scelta Civica voterà a favore della mozione n. 112. *(Applausi dai Gruppi SCpI, PD e PdL).*

BERTOROTTA *(M5S)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOROTTA *(M5S)*. Signor Presidente, ministro Kyenge, l'occasione offerta dalla mozione n. 112, a cui ha aderito anche il Movimento 5 Stelle, ci permette di evidenziare alcuni punti importanti e meritevoli di attenzione.

Gli episodi occorsi qualche giorno fa, dai quali è sorta l'esigenza di presentare questo atto con rito abbreviato, sono stati oggetto di un'attenta analisi non tanto e solamente dei fatti avvenuti, ma anche delle motivazioni sottese al pensiero di chi li ha concretizzati.

Lungi dal volermi soffermare sulle parole riprovevoli rivolte al ministro per l'integrazione Kyenge, che nuovamente in questa sede vanno condannate, il mio intervento parte piuttosto da un'altra considerazione. Fondamentalmente vorrei partire dalle parole pronunciate dallo stesso Ministro: la diversità è una risorsa per l'Italia, che non è un Paese razzista, ha una cultura dell'accoglienza ben radicata. Forse il Ministro è stato un po' troppo ottimista!

A parte la Carta costituzionale, che da tutti deve essere considerata il modello socio-educativo cui tendere, non sono mancati altri provvedimenti normativi volti a combattere quelle forme di discriminazione fondate su motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi che molti di voi avete votato.

A tale proposito si ricorda che l'articolo 43 del decreto legislativo n. 286 del 1998 ha previsto che tutti i comportamenti che, in forma diretta o indiretta, abbiano come conseguenza una distinzione, esclusione o preferenza basata su razza, colore della pelle, ascendenza, origine o convinzioni religiose siano da reputarsi discriminatorie per la legge italiana. Anche se tali comportamenti fossero non propriamente intenzionali, sarebbero comunque illegittimi, perché comprometterebbero l'essenza dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

Ed ancora, sempre in quest'Aula veniva approvata la legge n. 205 del 1993, nota come legge Mancino, la quale ha previsto di istituire efficaci strumenti di prevenzione e repressione dei fenomeni di intolleranza e di violenza di matrice xenofoba o antisemita. Questa legge è nata anche con l'intento di contrastare le tifoserie violente all'interno degli stadi e le azioni di propaganda alla violenza e alla discriminazione razziale. Non dimentichiamo che sino a qualche mese fa a qualche calciatore sono state rivolte frasi offensive di natura razzista.

Il Consiglio d'Europa ha anche dato vita ad una Commissione europea contro il razzismo e l'intolleranza (ECRI). Grazie ad essa periodicamente vengono rese pubbliche notizie ed analisi sui fenomeni di razzismo e di intolleranza diffusi negli Stati facenti parte del Consiglio d'Europa.

Il Governo italiano da questa Commissione ha ricevuto spesso raccomandazioni al fine di invitare le autorità italiane ad adottare provvedimenti contro l'uso di discorsi razzisti e xenofobi in politica. Ma forse al Governo attuale queste raccomandazioni sono sfuggite, tanto da non ricordare ad alcune cariche istituzionali che è vietato fare discorsi razzisti in politica, dunque anche nei comizi.

Il Movimento 5 Stelle ci tiene a spendere qualche parola sul concetto di razzismo.

Il razzismo è una teoria che sostiene la suddivisione degli uomini in razze e caratterizza la specie umana come composta da una razza superiore ed altre inferiori che, in ragione di tale distinzione, vengono discriminate e perseguitate. In senso più ampio e nell'uso comune, si può par-

lare di razzismo per indicare gli atteggiamenti di insofferenza e pregiudizio nei confronti di chi manifesta un'identità etnica, culturale o sessuale diversa dalla propria.

La storia del razzismo e della xenofobia pare tanto antica quanto quella dell'umanità, poiché gli atteggiamenti di discriminazione e intolleranza hanno sempre avuto la funzione di rinsaldare su basi etniche e culturali le comunità politiche contro i presunti nemici. Sarebbe disonesto non affermare che la storia degli uomini non è segnata da razzismo. Certo è che la storia di oggi però non possiamo fregiarla di spregevoli atteggiamenti razzisti, classisti o sessisti. La nostra storia non deve passare attraverso la lettura del «*Mein Kampf*» di Adolf Hitler in cui è esposta l'ideologia nazista, che esalta la superiorità degli ariani e l'inferiorità delle altre etnie.

Basta tollerare le forme di discriminazione razziale! È solamente una vergogna, ma soprattutto un'offesa alla dignità dell'essere umano! Tra l'altro, a nome del Movimento 5 Stelle, ci tengo a ricordare che tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento milioni di italiani sono stati i protagonisti dell'emigrazione di massa, in fuga dalla povertà e in cerca di fortuna. Molti di essi sono stati vittime di sfruttamento e di razzismo. I nostri italiani sono stati accusati di essere sporchi, criminali, terroristi e di rubare il lavoro e, ancor peggio, sono stati apostrofati come «topi di fogna», «ubriachi», «assassini» e, ancor peggio, «mafiosi».

Ci riempiamo la bocca di parole come: politica dell'accoglienza, politica dell'integrazione sociale, cittadinanza del mondo, diritti dei migranti ed altro ancora. Soprattutto, ci indigniamo dinanzi a certe frasi sconvenienti, volgari, lesive della dignità personale e istituzionale. Tuttavia non ci indigniamo quando certe frasi razziste vengono rivolte a molti cittadini italiani, spesso ai nostri figli, che sono costretti ad andarsene dal nostro Paese perché non trovano un lavoro.

Ci preoccupiamo che certe frasi ledano l'immagine del Paese. Ma come mai non ci preoccupiamo quando dicono che i tassi di disoccupazione in Italia sono ai massimi storici? Perché non ci indigniamo quando i nostri giovani con una laurea o un *master* hanno solo la *chance* di lavorare in un *call center* o in qualche *pub* piuttosto che in qualche azienda italiana? Perché non ci mettiamo mai nei panni degli italiani all'estero, costretti a subire forme di discriminazione sociale?

Perché, cari colleghi, siamo così ipocriti? Perché stiamo discutendo di qualcosa che non doveva nemmeno lontanamente sfiorare i nostri impegni in agenda? Perché questo Parlamento preferisce presentare mozioni, sì degne di considerazione, ma non parla di questioni più urgenti e, soprattutto, non approva leggi a favore dei giovani in cerca di lavoro, imprese in preda al fallimento, famiglie tassate?

Il Movimento fa fatica a comprendere le vostre strategie politiche. Non accetta che vengano calendarizzati – con riti che, quando si vuole, sono molto abbreviati – provvedimenti che alla fine elogino l'attività di questo Governo, che al suo interno ha un Vice Ministro che sconosce che una madre e una figlia vengano portate con la forza in una terra

che rovinerà le loro vite o un Governo che ha nominato un Vice Presidente del Senato che si permette di fare delle battute infelici, ma da comizio. A me pare che stiamo dimenticando chi siamo e da dove veniamo.

Noi del Movimento 5 Stelle non credevamo di entrare in un luogo così ambiguo e contraddittorio, in un luogo in cui si predica bene, ma si razzola malissimo.

Questa mozione altro non rappresenta che il solito, becero giochetto per spostare il mirino dai problemi più seri e più importanti. Ad ogni buon modo, grazie a questi spiacevoli eventi abbiamo modo di esprimere il nostro disappunto, ma soprattutto abbiamo modo di evidenziare ai cittadini che cosa si fa all'interno di queste Aule, dove sempre più spesso ci si accapiglia come vecchie comari inacidite per far credere false verità!

Si spreca tempo a turlupinare i cittadini millantando inesistenti divisioni all'interno della maggioranza, atte solo a poter incolpare ora questo e ora quest'altro del nulla più assoluto prodotto sin qui dal Governo Letta, e per tentare di celare, invero in maniera sempre più maldestra, il segreto di Pulcinella, quello che tutti sanno ma nessuno vuole ammettere: la teoria del partito unico.

Il Gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle, nel votare favorevolmente la presente mozione, esprime solidarietà al Ministro, con l'auspicio che la sua futura azione sia volta a promuovere l'integrazione e l'accoglienza di quegli uomini, di quelle donne e dei molti bambini che sfuggono alle miserie, alle ingiustizie economiche, alle guerre e alla corruzione, e soprattutto volta a permettere loro un futuro di speranza, pace e dignità. *(Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Candiani).*

BONDI *(PdL)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONDI *(PdL)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Ministro, la solidarietà del Popolo della Libertà verso la sua persona, come lei sa, è stata ed è piena e convinta.

Abbiamo condannato senza alcuna riserva e senza alcuna ambiguità parole che erano non soltanto offensive verso la sua persona ed il ruolo che ella ricopre, ma anche di un contenuto razzista e sessista intollerabile.

Questa vicenda tuttavia ci può e ci deve aiutare a mettere al bando una volta per tutte le offese, gli attacchi sconsiderati, le parole di troppo, le posizioni molto spesso ideologiche e preconcette che caratterizzano sovente il confronto politico nel nostro Paese. Soprattutto, questa vicenda dovrebbe aiutarci a recuperare un confronto pacato, fondato sui contenuti e sulla ricerca di soluzioni il più possibile condivise tra le forze politiche.

Nessuno si può sottrarre a questo sforzo, a questo impegno, neppure voi, amici della Lega. E lo dico in termini molto amichevoli, come sapete. Anche per voi, amici della Lega, è venuto il momento di compiere uno sforzo in più per passare dalla propaganda, a volte dalla demagogia, a posizioni più mature sui temi dell'immigrazione, come ha rivelato in parte

anche il discorso pronunciato poc'anzi dal senatore Crosio, che contiene accenti nuovi.

Tutti siamo chiamati a decisioni serie, responsabili, meditate e giuste sul delicato tema dell'immigrazione, nonché a contrastare e combattere ogni forma di discriminazione di carattere religioso, razziale ed etnico.

Questo, signora Ministro, non è un Governo politico, è un Governo di coalizione che nasce per affrontare l'emergenza della crisi economica in cui ci troviamo. Questo Governo però può e deve favorire l'adozione nel settore che è di sua competenza di soluzioni giuste ed equilibrate.

Da un lato, è giusto tener conto dell'esistenza di diverse sensibilità e posizioni all'interno della maggioranza di Governo e perfino delle stesse forze politiche che la compongono. Dall'altro lato, però, questa maggioranza e questo Governo, secondo la mia opinione, hanno la possibilità di sollecitare, accompagnare e aiutare finalmente un confronto costruttivo fra tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione.

Per questo lei, signora Ministro, ha in questo momento davvero una grande responsabilità, che sono certo saprà esercitare con sapienza e con equilibrio; con quella sapienza e con quell'equilibrio che ha dimostrato in questi mesi e che ha dimostrato oggi con le sue poche parole nell'Aula del Senato.

Non sono utili, come lei sa, né opportune delle forzature o delle fughe in avanti, anzi esse possono essere in qualche modo controproducenti. È utile, invece, un lavoro paziente, per cercare punti di equilibrio, che riflettano e garantiscano soluzioni ormai mature, secondo me, nell'opinione pubblica italiana; soluzioni che corrispondano non solo a principi astratti, sia pure nobili e giusti, ma anche a quel realismo e a quel pragmatismo che devono necessariamente ispirare le scelte dei Governi e degli Stati.

Questo vale per tutti, anche per noi cattolici, anche per quei cattolici che militano in diverse forze politiche in questo Parlamento. Non c'è dubbio, infatti, che il discorso pronunciato da papa Francesco a Lampedusa abbia colpito le coscienze di noi tutti, richiamando in primo luogo i cristiani (ma non solo) a reagire all'indifferenza e a testimoniare nella vita privata, ma anche in quella pubblica, i valori essenziali dell'umanità, della solidarietà e della giustizia in tutto il mondo.

Il cristianesimo, cari colleghi, non è, come per i cosiddetti atei devoti, una dottrina, una cultura, una ideologia, una filosofia, ma è una testimonianza di vita, che si deve testimoniare nella vita personale, oltre che in quella pubblica. Tocca, poi, beninteso, a noi legislatori, a chi ha responsabilità politiche o di governo, tradurre, con il nostro discernimento prudente e giudizioso, questi principi, anche i principi del cristianesimo in cui crediamo, in leggi e provvedimenti possibili, adeguati, efficaci e coerenti con il nostro grado di civiltà.

Per me questo metodo laico – lo dico da credente – vale sia quando parliamo del principio irrinunciabile della vita, sia quando parliamo di immigrazione. Non si può scegliere a piacimento ciò che più ci piace dell'insegnamento della Chiesa cattolica o ciò che più corrisponde alla nostra agenda politica.

Da questa brutta vicenda, onorevoli colleghi, signora Ministro, possiamo perciò trarre un bene, se ne saremo capaci: abbandonare il terreno delle offese, delle contrapposizioni, delle parole urlate, che avvelenano la vita politica italiana, per scegliere finalmente il terreno del confronto rispettoso delle idee, dell'approfondimento serio e rigoroso dei problemi e del confronto sui contenuti, per giungere possibilmente a soluzioni condivise e soprattutto a soluzioni efficaci dal punto di vista del governo di un grande Paese come l'Italia, esposto come nessun altro alla spinta gigantesca dell'immigrazione che proviene dal Mediterraneo.

Con questo spirito, signora Ministro, ho il privilegio e l'onore di dichiarare il voto favorevole del Gruppo parlamentare del PdL, a cui appartengo, alla mozione di solidarietà nei suoi confronti. *(Applausi dai Gruppi PdL, PD, SCpI e GAL. Congratulazioni).*

FINOCCHIARO *(PD)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO *(PD)*. Signor Presidente, signore e signori del Governo, onorevoli colleghi, questo che ci accingiamo a votare non è, a mio avviso, né un atto riparatorio, né un atto risarcitorio. Lo dico subito, altrimenti credo che daremmo un senso diverso a questa giornata.

Per quanto io consideri che gli attacchi rivolti alla ministra Kyenge siano stati inaccettabili (e voglio usare proprio un eufemismo), credo che oggi noi siamo qui per un'altra ragione. Infatti, quegli attacchi e altri episodi che in questi giorni abbiamo visto costellare le cronache italiane e occupare anche pagine di prestigiosissimi quotidiani ci dicono che quell'*a priori*, sul quale pare che in quest'Aula ci sia assoluta unanimità, non sia così vero; viene certamente declamato, ma non appartiene compiutamente a tutte le prassi che la politica e pezzi importanti di classe dirigente di questo Paese mettono in atto ogni giorno.

Esco dalla fumosità dell'esordio per dire subito che certamente gli attacchi che si sono registrati nei confronti della Ministra sono un'emergenza sul fatto che quell'*a priori* dell'intento comune di combattere la discriminazione sempre e comunque (si deciderà poi quali sono le politiche più giuste per favorire l'integrazione) non è affatto indiscusso.

Proprio ieri sulle pagine del più grande quotidiano italiano un *ma3tre à penser* tra i più gettonati di questo Paese scriveva delle cose incredibili, tali da farmi dubitare, ad una prima lettura, che si trattasse di un pezzo satirico piuttosto che del pensoso e pensato scritto, appunto, di un importante intellettuale italiano. Non so quanti di voi abbiano avuto l'occasione di leggerlo. Era questo misto di misoginia e presunzione, di arroganza e discredito nei confronti della Ministra, ma soprattutto delle politiche che la stessa ha intrapreso, che mi ha particolarmente colpito, soprattutto perché condito con l'affermazione dell'essere, lo scrivente, l'unico depositario della verità, tanto che aveva scritto un libro, e pare che tutta la verità del mondo sull'integrazione fosse contenuta nel suo libro. Per non dire del

ridicolo – ribadisco: ridicolo – rilievo contenuto nell'ultima parte dell'articolo, nella quale, invitando il Presidente del Consiglio, qualora si fosse trovato a presiedere un altro Governo, a scegliere più oculatamente i propri Ministri, scriveva: «Non si può più permettere» – il presidente Letta – «Governi combinati (o meglio scombinati) da misteriose raccomandazioni di misteriosissimi poteri. Siamo forse arrivati alla P3?» E parlava della ministra Kyenge.

Perché cito questo irrilevante contributo all'utilizzo della carta nel nostro Paese? Lo cito per la ragione che, appunto, allora è vero che quell'*a priori* non è così indiscusso nel Paese, visto che le sue classi dirigenti non sono solo contenute in quest'Aula, ma scrivono sui giornali e operano in tutta una serie di campi di attività nei quali influenzano la pubblica opinione.

Non è soltanto questo il punto. La Ministra oggi nel suo intervento ha fatto riferimento al capitolo dei diritti umani.

Già un'altra volta in quest'Aula ho avuto modo di richiamare l'attenzione sul fatto che, mentre la proclamazione dei diritti umani occupa – e con grande intensità – anche le nostre cancellerie (chiamiamole così) e le Aule di questo Parlamento nell'adozione, nella ratifica di numerosi atti internazionali, quando poi scendiamo alla pratica vistosi buchi si manifestano. Si manifestano così sul versante dei diritti umani delle donne come si manifestano, per esempio, nel caso in cui un principio che dovrebbe essere sacro, avendo lo stesso rango dei principi costituzionali, cioè quello di *non-refoulement*, venga considerato, invece, un principio che si può saltare a piè pari con grande tranquillità nel momento in cui vengono espulse una donna e una bambina di sei anni. *(Applausi dai Gruppi PD e LN-Aut).*

Esiste, cioè, uno scarto tra ciò che diciamo e ciò che pratichiamo ed è questo scarto che dobbiamo colmare.

Ho molto apprezzato l'intervento della collega Montevecchi proprio per la ragione che il suo intervento aveva dentro un pensiero su come fare a colmare lo scarto. Lo studio del periodo coloniale e degli effetti del postcolonialismo probabilmente potrebbe servire ai nostri ragazzi per crescere con quel poco di senso di colpa nei confronti degli atti che sono stati compiuti nei riguardi delle popolazioni colonizzate che aiuta a capire, così come aiuta a capire l'intervento del collega Micheloni.

Quindi, noi siamo qui per comprendere che l'*a priori* declamato non sempre è carne e sangue dell'agire delle stesse classi dirigenti di questo Paese e per attrezzarci rispetto a questo rischio. Tutto ciò avviene in un momento – voglio dirlo – particolarmente difficile, perché la crisi economica e occupazionale in questo Paese è straziante e la storia ci insegna che quando questo accade, per via del sentimento dell'egoismo, della difesa del margine di privilegio, del pochissimo che si ha, i principi di solidarietà e di comunione rischiano di essere messi grandemente in crisi.

Allo stesso modo, sempre pronto a risorgere è quel fantasma del capro espiatorio sul quale scaricare ogni ragione dei nostri guai e purtroppo nella storia del mondo la xenofobia si è nutrita di questo, anche con forme

che talvolta noi ricordiamo abbastanza approssimativamente. Certamente non è il caso dell'Italia (faccio riferimento alla storia perché ci deve essere maestra), ma nei campi di concentramento venivano rinchiusi gli ebrei, i rom e gli omosessuali e questo qualcosa vuol dire.

Dunque, siamo in un momento in cui le politiche di integrazione che sono affidate alla responsabilità della ministra Kyenge avranno bisogno di poche declamazioni e di molto, molto duro lavoro. Per questo oggi noi siamo qua, signora Ministra; per questo abbiamo voluto manifestare la solidarietà non soltanto a lei come persona (quella ha già avuto occasione di esprimersi in mille modi), ma all'importanza, alla serietà e alla durezza del suo lavoro e lo facciamo consapevoli tutti – comincio da me – del fatto che talvolta rischiamo di pensare che stiamo partendo da una solida base, mentre essa presenta fratture, fragilità e qualche debolezza. Penso quindi che la discussione di oggi possa essere un'utile occasione, non per celebrare la nostra virtù, ma per individuare ancora i nostri difetti e le nostre manchevolezze e per andare avanti su questa strada al suo fianco. *(Applausi dai Gruppi PD e SCpI e dei senatori Campanella e Ichino).*

SANTANGELO *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANTANGELO *(M5S)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

GHEDINI Rita *(PD)*. Signor Presidente, mi associo alla richiesta.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Santangelo e dalla senatrice Ghedini, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 112, presentata dal senatore Zanda e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B). (Applausi dai Gruppi PD, PdL, M5S e SCpI e della senatrice Petraglia).*

COLUCCI *(PdL)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLUCCI *(PdL)*. Signor Presidente, desidero solo far presente che stavo ritirando la tessera, per cui non ho fatto a tempo a votare la mozione, e che il mio voto sarebbe stato favorevole.

PRESIDENTE. La Presidenza ne prende atto.

Ringraziamo il Governo e tutti i suoi rappresentanti che hanno partecipato a questa seduta.

Sul 95º compleanno di Nelson Mandela

BATTISTA *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTISTA *(M5S)*. Signor Presidente, oggi, come ha ricordato anche il ministro Kyenge, ricorre il novantacinquesimo compleanno di Nelson Mandela. Dal 2010 le Nazioni Unite hanno dichiarato il 18 luglio il Mandela *Day*.

Nelson Mandela, chiamato anche Madiba, nel 1995 poté assistere da uomo libero e da Presidente del Sudafrica alla vittoria del campionato del mondo di *rugby* da parte della squadra del suo Paese, gli «Springboks».

Così come nel *rugby* i giocatori delle due squadre si confrontano vigorosamente ma lealmente in uno sport fisico, di contatto, di combattimento, egli stesso ha lottato nella sua vita per l'abolizione dell'*apartheid* e di tutte le politiche di segregazione razziale che sono durate ben 55 anni, dal 1948 al 1993.

Voglio ricordare che Nelson Mandela scontò 18 dei 27 anni della sua detenzione presso il carcere di massima sicurezza di Robben Island, nella cella n. 466. La cella aveva le dimensioni di tre metri per tre. La sua lotta gli valse il premio Nobel per la pace nel 1993.

Dall'8 giugno Madiba è ricoverato in ospedale a Pretoria per una ricaduta di un'infezione polmonare; le sue condizioni di salute sono critiche ma stabili.

Vorrei soffermarmi sul Mandela *Day*, istituito dalle Nazioni Unite con lo scopo di incoraggiare le persone a compiere buone azioni. Il segretario generale dell'ONU Ban Ki-moon ha invitato a onorarlo compiendo azioni a favore degli altri.

Il «Nelson Mandela *Centre of memory*», insieme ad altri gruppi, ha invitato le persone di tutto il mondo a onorare l'eredità spirituale dell'anziano *leader* donando 67 minuti al volontariato, come 67 sono gli anni da lui dedicati al suo Paese come attivista politico, detenuto di coscienza e come primo presidente nero democraticamente eletto.

Nelson Mandela ha dichiarato: «Ho lottato contro il dominio bianco e contro il dominio nero. Ho coltivato gli ideali di una società libera e de-

mocratica nella quale tutti possano vivere uniti in armonia, con uguali possibilità. Questo è un ideale per il quale spero vivere e che spero di ottenere, ma, se necessario, è un ideale per il quale sono pronto a morire».

Io e tutto il Movimento 5 Stelle facciamo gli auguri di buon compleanno al presidente Nelson Mandela. *(Applausi dal Gruppo M5S e dei senatori De Cristofaro, Gotor e Manassero).*

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato si associa. *(La ministro Kyenge sale al banco della Presidenza e saluta il presidente Grasso. Applausi dai Gruppi PD e M5S).*

Su affermazioni del commissario Bondi sull'Ilva di Taranto

BENCINI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENCINI *(M5S)*. Signor Presidente, signori colleghi, intervengo citando un *post* dell'ISDE *(International Society of Doctors for the Environment)*, l'Associazione internazionale dei medici per l'ambiente.

«ISDE Italia risponde al commissario Bondi: il problema di Taranto non è »il fumo di sigaretta«» – Il commissario dell'Ilva, Enrico Bondi è stato nominato dal Governo per rappresentare gli interessi di tutti. Tuttavia le sue recenti affermazioni, che riprendono una perizia di parte aziendale, sono lungi dall'essere imparziali. Nella sua relazione al Presidente della Regione Puglia, Bondi cita infatti una relazione dei periti aziendali (Boffetta ed altri) secondo cui: «È noto che a Taranto, città portuale, la disponibilità di sigarette era in passato più alta rispetto ad altre aree del Sud Italia dove per ragioni economiche il fumo di sigaretta era ridotto fino agli anni '70».

La frase sottintende che non vi sarebbe un eccesso di tumori dovuti all'inquinamento ma tale eccesso sarebbe attribuibile al consumo di sigarette.

Contestiamo questo modo di porre il problema: (a) il commissario non può sposare una tesi di parte, in modo peraltro superficiale; (b) la relazione consegnata dai Periti della procura di Taranto e degli Enti pubblici preposti (Istituto Superiore di Sanità, ISPRA, ARPA Puglia, Agenzia Regionale Sanitaria Pugliese) contiene un'analisi approfondita della mortalità per tumori a Taranto e nei suoi quartieri, e va considerata nella sua interezza.

La parzialità e la superficialità delle dichiarazioni di Bondi sono coerenti con il decennale disinteresse delle nostre classi dirigenti per i danni che l'inquinamento ambientale arreca all'ambiente e alla salute umana.

Sia il Commissario sia la perizia di parte sembrano ignorare le prove del fatto che l'inquinamento atmosferico è causa del cancro del polmone anche nei non fumatori. L'autorevole rivista *Lancet Oncology* pubblica in

questi giorni i risultati di un grande studio epidemiologico europeo che dimostra come l'inquinamento atmosferico svolga un ruolo importante nell'aumentare il rischio di cancro del polmone anche nei non-fumatori.

Se Bondi, come sarebbe stato suo dovere, si fosse preoccupato di informarsi sulle prove scientifiche nel loro insieme, e non solo sul parere dei periti di parte, avrebbe tratto delle conclusioni diverse. In tal modo avrebbe dimostrato rispetto per i cittadini, per i lavoratori e per gli operatori sanitari anziché agire sulla base di un'agenda precostituita.

Sulla base di queste semplice riflessioni ISDE Italia chiede al Governo italiano di provvedere a ristabilire la verità e a richiamare i suoi rappresentanti a un maggiore equilibrio e senso della giustizia». *(Applausi dai Gruppi M5S e del senatore Carraro).*

Su espressioni ingiuriose rivolte in Rete da un consigliere regionale del Piemonte nei confronti di alcuni esponenti politici

MANASSERO *(PD)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANASSERO *(PD)*. Signor Presidente, senatrici e senatori, abbiamo dedicato il pomeriggio di oggi a discutere la mozione da noi presentata per esprimere la solidarietà al ministro Kyenge rispetto ai gravi insulti razzisti espressi da un Vice Presidente del Senato durante un comizio, e che tutti noi abbiamo censurato anche con il voto. Abbiamo ragionato sulla tolleranza, sulla discriminazione e sul valore delle parole.

Proprio nel solco di questi ragionamenti intervengo per segnalare e portare all'attenzione di quest'Aula un altro episodio di violenza verbale che la riguarda.

In Piemonte, la Regione da cui provengo, è forte il dibattito su opere pubbliche di grande importanza, e questo è noto. Tra queste, l'attivazione dell'inceneritore di Torino. Su questa è accesa la discussione per i rischi legati alla salute, tanto che la procura ha aperto un'indagine sul rischio di inquinamento. Il dibattito è necessario e deve essere sostenuto e, ovviamente, agevolato. Ma una settimana fa, il giorno dopo l'accensione del medesimo, il consigliere regionale Davide Bono, eletto nelle liste del Movimento 5 Stelle in Consiglio regionale, ha scritto sulla sua pagina *web* un messaggio contro l'impianto, il progettatore e i politici che hanno sostenuto la sua creazione.

Il consigliere Bono ha affermato che l'ingegnere del cantiere «si porterà fino alla tomba la responsabilità dell'avvelenamento dei torinesi», e ha sperato «che i primi a subirne le conseguenze siano i suoi figli, come i figli e nipoti di Foietta, Fassino e Bresso e che almeno si estinguano i loro geni». Un'affermazione violenta e gratuita rispetto a persone che non hanno responsabilità alcuna nei confronti dell'opera in discussione.

Il Consiglio regionale del Piemonte ha condannato e censurato la violenza verbale espressa dal consigliere Bono, e oggi lo voglio fare anche qui: voglio esprimere infatti a nome mio e del mio Gruppo – ed auspico del Senato tutto – la solidarietà alla collega, senatrice Magda Zanoni, che ha visto in queste affermazioni un attacco violento, crudele e ingiustificato e, penso, preoccupante, dato che oltre ad essere nostra collega è anche madre. Infatti, queste parole aggrediscono suo figlio, Enrico Foietta.

È stato argomento di discussione oggi in quest'Aula, e spero che si riesca tutti insieme ad arginare questa deriva sull'utilizzo delle parole scritte o dette che giudico grave e pericolosa.

Ringrazio la senatrice Giannini per il richiamo al pensiero di Gramsci. L'utilizzo volgare e violento delle parole, e senza la valutazione delle ripercussioni sulle persone, ci deve offendere e preoccupare, e non è un segnale positivo per un Paese che vorrei pensare culla della cultura, libero, moderno, ma soprattutto democratico. *(Applausi dal Gruppo PD e del senatore Malan).*

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ordine del giorno per la seduta di venerdì 19 luglio 2013

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, venerdì 19 luglio, alle ore 8,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione della mozione di sfiducia individuale n. 110, Giarrusso, nei riguardi del Ministro dell'interno.

La seduta è tolta *(ore 19).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 22,30

Allegato A

MOZIONE

Mozione di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione

(1-00112 *p.a.*) (16 luglio 2013)
Approvata

ZANDA, SCHIFANI, MORRA, SUSTA, ZELLER, DE PETRIS, NENCINI, MARTINI, MATURANI, LEPRI, TONINI, D'ADDA, GHEDINI Rita, MANASSERO, PEGORER, RUSSO, VALENTINI, AIELLO, AIROLA, ALBANO, AMATI, ANGIONI, ASTORRE, BAROZZINO, BATTISTA, BENCINI, BERNINI, BERTOROTTA, BERTUZZI, BIANCO, BIGNAMI, BLUNDO, BOCCHINO, BORIOLI, BOTTICI, BROGLIA, BRUNO, BUCCARELLA, BUEMI, BULGARELLI, CALEO, CAMPANELLA, CANTINI, CAPACCHIONE, CAPPELLETTI, CARDINALI, CARRARO, CASALETTO, CASSON, CASTALDI, CATALFO, CERONI, CERVELLINI, CHIAVAROLI, CHITI, CIAMPOLILLO, CIOFFI, CIRINNÀ, COCIANCICH, COLLINA, CONTE, CORSINI, COTTI, CRIMI, CUCCA, CUOMO, DE BIASI, DE CRISTOFARO, DE MONTE, DE PIETRO, DEL BARBA, DI BIAGIO, DI GIORGI, DIRINDIN, DONNO, ENDRIZZI, ESPOSITO Giuseppe, ESPOSITO Stefano, FABBRI, FATTORI, FATTORINI, FAVERO, FEDELI, FERRARA Elena, FILIPPI, FILIPPIN, FINOCCHIARO, FISSORE, FORNARO, FRAVEZZI, FUCKSIA, GAETTI, GATTI, GIACOBBE, GIANNINI, GIARRUSSO, GINETTI, GIRO, GIROTTO, GOTOR, GRANAIOLA, GUERRIERI PALEOTTI, ICHINO, IDEM, LAI, LANIECE, LANZILLOTTA, LATORRE, LEZZI, LO GIUDICE, LO MORO, LONGO Fausto Guilherme, LUCHERINI, LUCIDI, LUMIA, MANCONI, MANDELLI, MANGILI, MARAN, MARCUCCI, MARGIOTTA, MARIN, MARINO Luigi, MARINO Mauro Maria, MARTELLI, MARTON, MATTESINI, MICHELONI, MIGLIAVACCA, MINEO, MIRABELLI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORGONI, MORONESE, MOSCARDELLI, MUCCHETTI, MUSSINI, NUGNES, OLIVERO, ORELLANA, ORRÙ, PADUA, PAGLIARI, PAGLINI, PANIZZA, PARENTE, PEPE, PETRAGLIA, PETROCELLI, PEZZOPANE, PICCINELLI, PICCOLI, PIGNEDOLI, PIZZETTI, PUGLIA, PUGLISI, PUPPATO, RANUCCI, RICCHIUTI, ROMANI Maurizio, ROMANO, ROSSI Gianluca, ROSSI Maurizio, RUTA, SAGGESE, SANGALLI, SANTANGELO, SANTINI, SCALIA, SCIBONA, SCILIPOTI, SERRA, SILVESTRO, SIMEONI, SOLLO,

SONEGO, SPILABOTTE, SPOSETTI, STEFANO, TAVERNA, TOCCI, TOMASELLI, TRONTI, TURANO, URAS, VACCARI, VACCIANO, VATTUONE, VERDUCCI, ZANETTIN, ZANONI, ZAVOLI, ZUFFADA. –

Il Senato,

premesso che:

con decreto del 12 giugno 2013, il Presidente del Consiglio dei ministri ha descritto le specifiche funzioni delegate, con decorrenza 29 aprile 2013, al Ministro per l'integrazione Cecile Kyenge. Gli ambiti di competenza a lei affidati sono il segno evidente di una competenza personale e politica che il Ministro può offrire per lo sviluppo interculturale e civile del nostro Paese, soprattutto in materia di integrazione e di immigrazione, nonché nell'azione di prevenzione e rimozione delle forme e cause di discriminazione di carattere religioso, razziale ed etnico;

il 3 maggio 2013, nel corso della sua prima conferenza stampa da esponente del Governo italiano, la ministro Kyenge aveva considerato la specificità del suo ruolo, la difficoltà di una missione tesa ad «abbattere i muri», a «comprendere che le diversità sono una risorsa» per l'Italia che «lo può fare benissimo» perché «non è un paese razzista, ha una cultura dell'accoglienza ben radicata». Con riferimento alla propria nomina, la Ministro aveva inteso evidenziarne la specificità, mostrandosi consapevole di essere «parte di una squadra» composta con forze politiche di diversa ispirazione e per questo impegnate a «cercare uno spazio comune e un terreno condiviso, sempre nel rispetto dell'altro, senza mai offendere»;

il 9 e 10 luglio 2013, in occasione di una visita istituzionale presso il Parlamento europeo, la ministro Kyenge è intervenuta presso la Commissione parlamentare per i Diritti delle donne e uguaglianza di genere (FEMM) del Parlamento europeo. Il Presidente della Commissione, on. Mikael Gustafsson, l'ha accolta sottolineando il valore simbolico della sua nomina, rappresentando lei «il primo Ministro italiano nato in Africa» ed evidenziandole l'attenzione della commissione a due importanti *dossier* di sua competenza, uno relativo alle misure per l'integrazione dei rom e l'altro relativo alle donne immigrate nell'Unione europea prive di documenti;

quanto al programma di Governo, la ministro Kyenge ha già esposto in più sedi, nonché in Parlamento, in occasione della risposta ad atti di sindacato ispettivo, la propria intenzione di proporre, tra l'altro, strumenti, anche legislativi, per una gestione coerente del fenomeno migratorio, che miri a creare percorsi di accompagnamento del migrante al fine di assicurarne la piena integrazione sociale, a partire dalla scuola, e nel mondo del lavoro; per migliorare la qualità dell'accoglienza e dell'integrazione dei beneficiari della protezione internazionale; per prevenire e reprimere l'istigazione all'odio razziale; per agevolare l'acquisto della cittadinanza italiana per i minori, figli di immigrati, nati in Italia;

considerato che:

sin dalla sua nomina la ministro Kyenge è stata oggetto di volgari attacchi sessisti e razzisti, lesivi della dignità personale ed istituzionale, contro i quali si sono levate voci di sdegno e di solidarietà nazionale ed internazionale;

in particolare, sono da censurare le gravi parole di insulto che sono provenute da alcune personalità politiche, inaccettabili sia per i contenuti sia per la funzione di rappresentanza dei cittadini italiani che costoro svolgono, anche ricoprendo importanti cariche istituzionali;

tali parole rovinano l'immagine degli italiani, dell'Italia e delle sue istituzioni, alimentando un pensiero razzista che il Parlamento è impegnato a contrastare,

delibera di:

1) esprimere alla ministro Kyenge la piena solidarietà del Senato della Repubblica nonché l'apprezzamento per l'attività che sta svolgendo;

2) assicurare il proprio sostegno alle iniziative che la ministro Kyenge è chiamata ad intraprendere in relazione alle funzioni delegate dal Presidente del Consiglio dei ministri, finalizzate a contrastare ogni forma e causa di discriminazione.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Mozione n. 1-00112, Zanda e altri, di solidarietà per l'attività del Ministro per l'integrazione	239	238	014	224	000	120	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
AIELLO PIERO	F
AIROLA ALBERTO	F
ALBANO DONATELLA	F
ALBERTI MARIA ELISABETTA	
ALBERTINI GABRIELE	F
ALICATA BRUNO	F
AMATI SILVANA	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	
ANGIONI IGNAZIO	F
ANITORI FABIOLA	
ARACRI FRANCESCO	
ARRIGONI PAOLO	A
ASTORRE BRUNO	F
AUGELLO ANDREA	
AZZOLLINI ANTONIO	F
BARANI LUCIO	F
BAROZZINO GIOVANNI	F
BATTISTA LORENZO	F
BELLOT RAFFAELA	A
BENCINI ALESSANDRA	F
BERGER HANS	F
BERLUSCONI SILVIO	
BERNINI ANNA MARIA	F
BERTOROTTA ORNELLA	F
BERTUZZI MARIA TERESA	F
BIANCO AMEDEO	
BIANCONI LAURA	F
BIGNAMI LAURA	
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F
BISINELLA PATRIZIA	A
BITONCI MASSIMO	A
BLUNDO ROSETTA ENZA	F
BOCCA BERNABO'	M
BOCCHINO FABRIZIO	F
BONAIUTI PAOLO	
BONDI SANDRO	F
BONFRISCO ANNA CINZIA	
BORIOLI DANIELE GAETANO	F
BOTTICI LAURA	F
BROGLIA CLAUDIO	F
BRUNI FRANCESCO	F
BRUNO DONATO	F
BUBBICO FILIPPO	M
BUCCARELLA MAURIZIO	F
BUEMI ENRICO	F

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
BULGARELLI ELISA	F
CALDEROLI ROBERTO	A
CALEO MASSIMO	F
CALIENDO GIACOMO	F
CAMPANELLA FRANCESCO	F
CANDIANI STEFANO	A
CANTINI LAURA	M
CAPACCHIONE ROSARIA	F
CAPPELLETTI ENRICO	F
CARDIELLO FRANCO	
CARDINALI VALERIA	F
CARIDI ANTONIO STEFANO	F
CARRARO FRANCO	F
CASALETTO MONICA	F
CASINI PIER FERDINANDO	F
CASSANO MASSIMO	F
CASSON FELICE	F
CASTALDI GIANLUCA	F
CATALFO NUNZIA	F
CENTINAIO GIAN MARCO	
CERONI REMIGIO	F
CERVELLINI MASSIMO	F
CHIAVAROLI FEDERICA	
CHITI VANNINO	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	
CIOFFI ANDREA	F
CIRINNA' MONICA	M
COCIANCICH ROBERTO G. G.	
COLLINA STEFANO	F
COLUCCI FRANCESCO	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	A
COMPAGNA LUIGI	F
COMPAGNONE GIUSEPPE	F
CONSIGLIO NUNZIANTE	A
CONTE FRANCO	F
CONTI RICCARDO	
CORSINI PAOLO	F
COTTI ROBERTO	F
CRIMI VITO CLAUDIO	
CROSIO JONNY	A
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F
CUOMO VINCENZO	F
D'ADDA ERICA	F

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
D'ALI' ANTONIO	
DALLA TOR MARIO	F
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	
D'ANNA VINCENZO	
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.	F
DAVICO MICHELINO	A
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F
DE CRISTOFARO PEPPE	F
DE MONTE ISABELLA	
DE PETRIS LOREDANA	
DE PIETRO CRISTINA	F
DE PIN PAOLA	F
DE POLI ANTONIO	F
DE SIANO DOMENICO	F
DEL BARBA MAURO	F
DELLA VEDOVA BENEDETTO	F
DI BIAGIO ALDO	F
DI GIORGI ROSA MARIA	F
DI MAGGIO SALVATORE TITO	F
DIRINDIN NERINA	
DIVINA SERGIO	A
D'ONGHIA ANGELA	
DONNO DANIELA	F
ENDRIZZI GIOVANNI	F
ESPOSITO GIUSEPPE	F
ESPOSITO STEFANO	F
FABBRI CAMILLA	F
FALANGA CIRO	
FASANO ENZO	M
FATTORI ELENA	
FATTORINI EMMA	F
FAVERO NICOLETTA	F
FAZZONE CLAUDIO	F
FEDELI VALERIA	F
FERRARA ELENA	F
FERRARA MARIO	F
FILIPPI MARCO	F
FILIPPIN ROSANNA	F
FINOCCHIARO ANNA	F
FISSORE ELENA	F
FLORIS EMILIO	F
FORMIGONI ROBERTO	F
FORNARO FEDERICO	F

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
FRAVEZZI VITTORIO	F
FUCKSIA SERENELLA	F
GAETTI LUIGI	F
GALIMBERTI PAOLO	F
GAMBARO ADELE	F
GASPARRI MAURIZIO	
GATTI MARIA GRAZIA	F
GENTILE ANTONIO	F
GHEDINI NICCOLO'	
GHEDINI RITA	F
GIACOBBE FRANCESCO	F
GIANNINI STEFANIA	F
GIARRUSSO MARIO MICHELE	
GIBIINO VINCENZO	F
GINETTI NADIA	F
GIOVANARDI CARLO	F
GIRO FRANCESCO MARIA	F
GIROTTO GIANNI PIETRO	
GOTOR MIGUEL	F
GRANAIOLA MANUELA	F
GRASSO PIETRO	P
GUALDANI MARCELLO	F
GUERRA MARIA CECILIA	M
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F
ICHINO PIETRO	F
IDEM JOSEFA	F
IURLARO PIETRO	
LAI BACHISIO SILVIO	F
LANGELLA PIETRO	
LANIECE ALBERT	F
LANZILLOTTA LINDA	F
LATORRE NICOLA	F
LEPRI STEFANO	F
LEZZI BARBARA	F
LIUZZI PIETRO	F
LO GIUDICE SERGIO	F
LO MORO DORIS	F
LONGO EVA	F
LONGO FAUSTO GUILHERME	F
LUCHERINI CARLO	F
LUCIDI STEFANO	F
LUMIA GIUSEPPE	F
MALAN LUCIO	F
MANASSERO PATRIZIA	F

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
MANCONI LUIGI	F
MANCUSO BRUNO	F
MANDELLI ANDREA	F
MANGILI GIOVANNA	F
MARAN ALESSANDRO	F
MARCUCCI ANDREA	
MARGIOTTA SALVATORE	F
MARIN MARCO	F
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F
MARINO LUIGI	F
MARINO MAURO MARIA	F
MARTELLI CARLO	
MARTINI CLAUDIO	M
MARTON BRUNO	F
MASTRANGELI MARINO GERMANO	
MATTEOLI ALTERO	
MATTESINI DONELLA	
MATURANI GIUSEPPINA	F
MAURO GIOVANNI	F
MAURO MARIO	M
MAZZONI RICCARDO	F
MERLONI MARIA PAOLA	F
MESSINA ALFREDO	F
MICHELONI CLAUDIO	F
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F
MILO ANTONIO	
MINEO CORRADINO	M
MINNITI MARCO	F
MINZOLINI AUGUSTO	F
MIRABELLI FRANCO	F
MOLINARI FRANCESCO	
MONTEVECCHI MICHELA	F
MONTI MARIO	
MORGONI MARIO	F
MORONESE VILMA	
MORRA NICOLA	F
MOSCARDELLI CLAUDIO	F
MUCCHETTI MASSIMO	F
MUNERATO EMANUELA	A
MUSSINI MARIA	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	F
NACCARATO PAOLO	F
NENCINI RICCARDO	
NUGNES PAOLA	

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
OLIVERO ANDREA	F
ORELLANA LUIS ALBERTO	F
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F
PADUA VENERA	F
PAGANO GIUSEPPE	F
PAGLIARI GIORGIO	F
PAGLINI SARA	F
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	
PALERMO FRANCESCO	
PALMA NITTO FRANCESCO	F
PANIZZA FRANCO	F
PARENTE ANNAMARIA	F
PEGORER CARLO	F
PELINO PAOLA	F
PEPE BARTOLOMEO	
PERRONE LUIGI	F
PETRAGLIA ALESSIA	F
PETROCELLI VITO ROSARIO	F
PEZZOPANE STEFANIA	M
PICCINELLI ENRICO	F
PICCOLI GIOVANNI	F
PIGNEDOLI LEANA	F
PINOTTI ROBERTA	M
PIZZETTI LUCIANO	F
PUGLIA SERGIO	F
PUGLISI FRANCESCA	F
PUPPATO LAURA	F
QUAGLIARIELLO GAETANO	M
RANUCCI RAFFAELE	F
RAZZI ANTONIO	F
REPETTI MANUELA	F
RICCHIUTI LUCREZIA	F
RIZZOTTI MARIA	
ROMANI MAURIZIO	
ROMANI PAOLO	
ROMANO LUCIO	F
ROSSI GIANLUCA	F
ROSSI LUCIANO	F
ROSSI MARIAROSARIA	
ROSSI MAURIZIO	F
RUSSO FRANCESCO	
RUTA ROBERTO	F
RUVOLO GIUSEPPE	
SACCONI MAURIZIO	F

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
SAGGESE ANGELICA	F
SANGALLI GIAN CARLO	F
SANTANGELO VINCENZO	F
SANTINI GIORGIO	F
SCALIA FRANCESCO	F
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	
SCHIFANI RENATO	F
SCIASCIA SALVATORE	F
SCIBONA MARCO	F
SCILIPOTI DOMENICO	F
SCOMA FRANCESCO	F
SERAFINI GIANCARLO	F
SERRA MANUELA	F
SIBILIA COSIMO	
SILVESTRO ANNALISA	F
SIMEONI IVANA	F
SOLLO PASQUALE	F
SONEGO LODOVICO	F
SPILABOTTE MARIA	F
SPOSETTI UGO	F
STEFANI ERIKA	A
STEFANO DARIO	F
STUCCHI GIACOMO	M
SUSTA GIANLUCA	F
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	F
TAVERNA PAOLA	
TOCCI WALTER	F
TOMASELLI SALVATORE	F
TONINI GIORGIO	F
TORRISI SALVATORE	F
TREMONTI GIULIO	
TRONTI MARIO	
TURANO RENATO GUERINO	F
URAS LUCIANO	F
VACCARI STEFANO	F
VACCIANO GIUSEPPE	F
VALENTINI DANIELA	
VATTUONE VITO	F
VERDINI DENIS	
VERDUCCI FRANCESCO	F
VICARI SIMONA	M
VICECONTE GUIDO	F
VILLARI RICCARDO	F
VOLPI RAFFAELE	A

Seduta N. 0072 del 18/07/2013 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente la votazione e non votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001
	001
ZANDA LUIGI	F
ZANETTIN PIERANTONIO	F
ZANONI MAGDA ANGELA	F
ZAVOLI SERGIO	F
ZELLER KARL	F
ZIN CLAUDIO	
ZIZZA VITTORIO	F
ZUFFADA SANTE	F

Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Bocca, Bubbico, Cantini, Chiti, Ciampi, Cirinna', De Poli, Fasano, Formigoni, Guerra, Martini, Mineo, Pezzopane, Pinotti, Stucchi e Vicari.

Commissioni permanenti, richieste di osservazioni su atti

Con riferimento allo schema di decreto del Presidente del Consiglio dei ministri concernente la revisione delle modalità di determinazione e i campi di applicazione dell'Indicatore della situazione economica equivalente (ISEE) (n. 18), la 7ª Commissione permanente potrà esprimere le proprie osservazioni alle Commissioni riunite 6ª 11ª, entro il termine del 25 luglio 2013.

Indagini conoscitive, annunzio

La 8ª Commissione permanente è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, un'indagine conoscitiva sulle concessioni autostradali, intesa a fare il punto sulla situazione attuale delle concessioni autostradali e sulle prospettive del settore, ivi comprese le ipotesi di accorpamento

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 8 luglio 2013, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria del Gestore dei servizi energetici (G.S.E.) S.p.A. per gli esercizi 2010 e 2011. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 10ª Commissione permanente (*Doc*. XV, n. 42).

Alla determinazione sono allegati i documenti fatti pervenire dall'ente suddetto ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità

La Commissione europea, in data 17 luglio 2013, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sul-

l'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio relativa alla partecipazione dell'Unione al programma di ricerca e sviluppo a sostegno di una vita attiva e autonoma avviato congiuntamente da più Stati membri (COM (2013) 500 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 11ª Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 12 settembre 2013.

Le Commissioni 3ª e 14ª formulare osservazioni e proposte alla 11ª Commissione entro il 5 settembre 2013.

Interpellanze

PEPE, GIARRUSSO, BUCCARELLA, AIROLA, CAPPELLETTI, BLUNDO, BENCINI, BERTOROTTA, BIGNAMI, BOTTICI, BULGARELLI, CAMPANELLA, CASALETTO, CATALFO, CIAMPOLILLO, CIOFFI, COTTI, CRIMI, DONNO, FUCKSIA, GAETTI, LEZZI, LUCIDI, MANGILI, MARTELLI, MOLINARI, MONTEVECCHI, MORRA, MUSSINI, PAGLINI, PETROCELLI, PUGLIA, SANTANGELO, SCIBONA, SERRA, SIMEONI, TAVERNA, VACCIANO, MASTRANGELI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

la Corte di cassazione (I sezione), con la sentenza n. 12060 del 2013 ha sollevato, in via incidentale e su richiesta di parte, questione dì legittimità costituzionale verso numerose disposizioni della legge elettorale vigente n. 270 del 2005 (cosiddetto Porcellum);

la Suprema corte ha rilevato un profilo di incostituzionalità, relativo all'impossibilità per l'elettore di esprimere la preferenza e di indicare il nominativo di un candidato deputato e di un candidato senatore, evidenziando il contrasto con gli artt. 56, comma 1, e 58, comma primo, della Costituzione laddove, rispettivamente per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica, essi stabiliscono che il suffragio debba essere diretto oltre che universale, e con l'art. 48, comma secondo, che indica la libertà quale caratteristica del voto;

in relazione ai parametri invocati, la Corte di cassazione ha rilevato che l'espressione «suffragio diretto» presuppone una scelta da parte dell'elettore, con conseguente incostituzionalità del «voto indiretto», «in qualsiasi forma esso possa essere consegnato dal legislatore»;

in particolare, il richiamo al carattere libero del voto, enunciato solennemente nell'art. 48, comma secondo, della Costituzione, è utilizzato come ulteriore parametro dalla Cassazione nella sua ordinanza di rimes-

sione per sostenere l'incostituzionalità della mancata preferenza ad opera dell'elettore;

la libertà del voto è stata sempre intesa quale divieto di indebiti condizionamenti esterni che incidano sulla sua determinazione e quale necessità di offrire all'elettore la scelta tra più liste concorrenti. Per la Corte costituzionale (sent. n. 203/1975), sono e devono essere libere le modalità e le procedure di formazione della volontà dei partiti o dei gruppi politici occasionali, mentre l'elettore deve essere lasciato libero nella sua manifestazione di volontà, sia nella scelta del raggruppamento che concorre alle elezioni, sia nel votare questo o quel candidato attraverso il voto di preferenza, sicché non risulta conforme all'art. 48, comma secondo, della Costituzione la normativa che disponga il «sistema delle liste bloccate»;

considerato che:

la sentenza è stata depositata il 17 maggio 2013 ed è stata iscritta nel ruolo reg. gen. 144 del 2013 (pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 19 giugno 2013, n. 25);

gli interpellanti auspicano che la Corte costituzionale si pronunci rapidamente sulle due questioni di costituzionalità riguardanti il sistema elettorale;

rilevato che:

l'Avvocatura dello Stato svolge il suo patrocinio dinanzi alla Corte costituzionale nei giudizi di legittimità costituzionale di leggi o atti aventi forza di legge promossi in via incidentale in altro giudizio. In tali giudizi dinanzi alla Corte costituzionale l'Avvocatura dello Stato rappresenta e difende il Presidente del Consiglio dei ministri o il Ministro da questi delegato per la partecipazione al giudizio (art. 20 della legge 11 marzo 1953, n. 87);

la legge vigente assicura all'Avvocatura dello Stato autonomia ed indipendenza rispetto ai soggetti pubblici che fruiscono dell'attività consultiva e della difesa giudiziale, posta comunque a presidio dei primari valori giuridici dell'ordinamento statuale inteso nella sua unitarietà; la mancanza di un collegamento settoriale con singole branche dell'amministrazione colloca l'attività di tutela legale affidata all'Avvocatura nella dimensione generale dell'esercizio della funzione pubblica, più che in quella del singolo giudizio o affare amministrativo. I suoi uffici, posti sotto l'immediata direzione dell'Avvocato generale, dipendono dalla Presidenza del Consiglio dei ministri,

si chiede di sapere se il Governo stia valutando l'opportunità, per il tramite dell'Avvocatura generale dello Stato, di intervenire nel giudizio di legittimità dinanzi alla Corte costituzionale al fine di sostenere, attraverso apposite deduzioni, le ragioni dell'illegittimità costituzionale della legge n. 270 del 2005.

(2-00056 *p. a.)*

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

ESPOSITO Stefano. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

a seguito di accesso agli atti relativi a procedimenti disciplinari avviati e definiti a carico del vice segretario regionale dell'Organizzazione sindacale autonoma di Polizia penitenziaria (OSAPP) del Piemonte e della Valle d'Aosta e in servizio presso la casa circondariale di Aosta nonché di altro personale di Polizia penitenziaria, sarebbe stato appurato che il presidente del Consiglio regionale di disciplina presso il Provveditorato regionale di Torino, in uno dei verbali acquisiti, attestava l'esistenza di dichiarazioni formali rilasciate dai componenti del Consiglio regionale di disciplina della riunione preliminare prevista dall'art. 16 del decreto legislativo 30 ottobre 1992, n. 449 (recante «Determinazione delle sanzioni disciplinari per il personale del Corpo di Polizia penitenziaria e per la regolamentazione dei relativi procedimenti, a norma dell'art. 21, comma 1, della legge 15 dicembre 1990, n. 395»), che non erano però rinvenibili agli atti del procedimento, sebbene la disposizione ne stabilisca l'esplicita redazione;

in particolare, l'articolo 16, comma 1, stabilisce che «Il consiglio centrale o regionale di disciplina è convocato dall'organo competente indicato nell'articolo 13 entro dieci giorni dalla ricezione del carteggio. Nella prima riunione il presidente ed i membri del consiglio esaminano gli atti e ciascuno di essi redige dichiarazione per far constatare tale adempimento; indi, il presidente nomina relatore uno dei membri e fissa il giorno e l'ora della riunione per la trattazione orale e per la deliberazione del consiglio, che dovrà aver luogo entro quindici giorni dalla data della prima riunione del consiglio stesso»;

in altro verbale si asseriva, invece, l'avvenuto svolgimento della riunione preliminare del medesimo Consiglio regionale di disciplina, mentre, in realtà, la stessa non risulta essere stata mai convocata;

le suddette circostanze farebbero ritenere che quanto dichiarato in entrambe le situazioni, dal presidente del Consiglio regionale di disciplina non corrisponda al vero e che tali accadimenti, se debitamente accertati, deporrebbero per irregolarità di notevole gravità in danno del personale di Polizia penitenziaria;

la situazione, se non sanata, potrebbe determinare conseguenze negative e un clima di sfiducia per tutti gli appartenenti al Corpo di Polizia penitenziaria,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga, vista la gravità delle accuse formulate dal sindacato OSAPP, di procedere immediatamente alle pertinenti verifiche, stante la facilità con la quale si potrebbe accertare la veridicità di quanto lamentato;

se non ritenga di disporre, nelle more di puntuali e urgenti accertamenti in ordine a tutti i procedimenti disciplinari discussi dal mese di gennaio 2001 ad oggi, dinanzi al Consiglio regionale di disciplina, di sospendere dalle proprie funzioni tutti i funzionari e dirigenti penitenziari, potenzialmente coinvolti, ciò nel superiore interesse del personale loro sottoposto e della stessa amministrazione;

se, in attesa di conoscere gli esiti degli accertamenti richiesti, non ritenga di adottare provvedimenti volti a inibire ai soggetti coinvolti la partecipazione a ulteriori riunioni del Consiglio regionale di disciplina e se non ritenga di procedere ad un'ispezione urgente da parte degli organi competenti all'uopo deputati;

se non ritenga di disporre l'annullamento di tutti i provvedimenti sanzionatori eventualmente adottati in violazione delle norme procedurali di cui all'art. 16, comma 1, del decreto legislativo n. 449 del 1992;

se non ritenga di dover chiedere urgenti chiarimenti in ordine al fatto che alla data odierna nessun accertamento è stato ancora avviato in ordine ai gravi fatti descritti che comprimono notevolmente i diritti soggettivi e interessi legittimi del personale di Polizia penitenziaria coinvolto;

se non ritenga di accertare se dalla situazione descritta siano derivati aggravi economici (missioni, straordinari, eccetera) per l'amministrazione e, in caso affermativo, se non ritenga di disporre la trasmissione degli atti alla magistratura contabile per il danno all'erario e alla procura della Repubblica in ordine a possibili condotte antigiuridiche.

(4-00586)

MANDELLI. – *Ai Ministri dell'interno e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sono sempre di più i veicoli a targa straniera, sia europea che extracomunitaria, che circolano in Italia e questo fenomeno appare in forte aumento;

secondo notizie di stampa aumentano i casi di automobilisti che utilizzerebbero targhe straniere per eludere sia i controlli del fisco che i controlli per violazione del codice della strada;

queste segnalazioni fanno supporre che nella maggior parte dei casi possa trattarsi di un espediente adottato da cittadini italiani per circolare con auto immatricolate in Paesi dove, per fare alcuni esempi, non si paga la «supertassa» su motori con potenza superiore a 185 kw oppure per sfuggire ai controlli effettuabili con il redditometro o sulle strade con *autovelox*;

ai sensi dell'articolo 132 del nuovo codice della strada di cui al decreto legislativo 285 del 1992, e successive modificazioni, i veicoli immatricolati in uno Stato estero e che abbiano già adempiuto alle formalità doganali sono ammessi a circolare in Italia per la durata massima di un anno a prescindere dalla residenza o cittadinanza del conducente; oltre tale termine devono essere immatricolati con targa italiana;

l'inottemperanza a tale disposizione prevede una sanzione amministrativa da 84 a massimo 335 euro;

il vero anello debole del sistema sanzionatorio del codice della strada a carico dei veicoli stranieri è tuttavia rappresentato dalla notifica delle violazioni commesse e non immediatamente contestate;

il comma 1 dell'art. 207 prevede che, quando una violazione del codice viene effettuata con veicolo immatricolato all'estero o munito di targa EE, il trasgressore può effettuare immediatamente, nelle mani dell'agente accertatore, il pagamento in misura ridotta;

il comma 2 prevede l'obbligo del versamento di una cauzione pari alla metà del massimo della sanzione pecuniaria prevista per la violazione qualora il trasgressore non si avvalga della facoltà prevista del pagamento in misura ridotta;

il comma 3 prevede che in assenza del versamento della cauzione viene disposto il fermo amministrativo del veicolo fino ad adempimento dell'onere, ma comunque per un periodo non superiore a 60 giorni. Il comando che ha proceduto ad eseguire il fermo si trova il veicolo in carico con la gestione delle relative spese di gestione;

nella realtà, la gran parte delle infrazioni non viene contestata immediatamente dalle forze dell'ordine;

ad esempio per l'eccesso di velocità commesso in autostrada e accertato tramite *autovelox*, per divieto di sosta, o per il passaggio abusivo in zona a traffico limitato le possibilità di portare a buon fine il procedimento sanzionatorio sono bassissime. Questo tipo di procedura condotta a livello internazionale risulta lunga, laboriosa, difficoltosa e onerosa per le casse dei singoli comandi che spesso rinuncerebbero già in partenza ad avviare tale procedimento quindi, nella maggior parte dei casi, le contravvenzioni comminate sul territorio italiano ad automobilisti alla guida di veicoli immatricolati all'estero rimangono insolute, con evidenti danni per i bilanci dei Comuni interessati;

tra le problematiche per gli organi di Polizia stradale sul controllo di vetture con targa straniera e nell'applicazione delle disposizioni sanzionatorie del codice della strada risulta l'impossibilità di identificare il trasgressore perché spesso le richieste inoltrate tramite i rispettivi consolati per richiedere i dati identificativi dei trasgressori non ottengono risposta impedendo qualsiasi contestazione e notifica internazionale;

risulta inoltre l'impossibilità di controllare validità e regolarità delle patenti estere per la mancanza di una banca dati,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di tali difficoltà e se non ritengano di dover assumere iniziative normative per una rapida introduzione di disposizioni al fine di rendere efficace le norme del codice della strada nei confronti di tutti coloro che circolano su territorio italiano.

(4-00587)

DE PIN. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle politiche agricole, alimentari e forestali e della salute.* – Premesso che:

il 15 giugno 2013, un agricoltore di Vivaro (Pordenone), ha seminato, su un terreno di circa 6.000 metri quadrati, mais geneticamente modificato;

la condotta consistente nella emissione deliberata di Ogm, consentita alla luce della recente ordinanza della Corte di giustizia dell'Unione europea, IX Sezione, 8 maggio 2013, causa C-542/12, è illegittima nel nostro ordinamento, in seguito alla firma presso il Consiglio dei Ministri del decreto interministeriale, avvenuta in data 12 luglio 2013, che vieta espressamente, in via d'urgenza, la coltivazione della varietà di mais Mon810 nel territorio nazionale;

risulta che gli agenti del Corpo forestale, giunti sul luogo per effettuare i controlli necessari ad accertare la regolare etichettatura delle sementi impiegate, come previsto dalla normativa in vigore, si sono visti negare l'accesso al terreno seminato e, pertanto, non hanno potuto procedere al prelievo di campioni del prodotto per condurre analisi specifiche;

le autorità locali hanno lasciato che la semina venisse condotta in modo del tutto indisturbato, ritenendo di operare legittimamente, alla luce dell'ordinanza della Corte di giustizia richiamata;

oggi, tuttavia, l'inerzia degli enti coinvolti appare quanto mai inopportuna e del tutto ingiustificata e *contra legem*;

l'adozione del decreto sul divieto di coltivazione Ogm Mon810, legittima un'interpretazione dell'art. 34 del decreto legislativo n. 224 del 2003 orientata ad includere il decreto stesso tra i provvedimenti che dispongono la sospensione dell'emissione e la cui violazione comporta l'applicazione di sanzioni penali e amministrative;

tra l'altro, sono recentissimi e allarmanti i dati riportati dal Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura (CRA) nel *dossier* che individua l'impatto della coltivazione del mais Mon810 sulle popolazioni di lepidotteri e sugli imenotteri parassitoidi, così come preoccupanti risultano i rischi legati alla diffusione di parassiti secondari potenzialmente dannosi per altri tipi di colture;

un ulteriore studio condotto di recente dall'Istituto federale di tecnologia di Zurigo conferma i danni della coltivazione di Ogm sulle larve di coccinella, soggette ad un rischio maggiore di mortalità;

numerose sono, inoltre, le iniziative assunte a tutela della biodiversità dall'Unione europea e ora dall'Italia attraverso le misure di emergenza,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo, ciascuno per i profili di competenza, intendano assumere per sanzionare l'illegittimità della coltivazione di sementi Ogm nei campi friulani condotta senza l'adozione di adeguate misure di gestione, anche a protezione dei terreni limitrofi;

se intendano sollecitare, ciascuno nell'ambito dei profili di competenza, l'intervento della magistratura, avvalendosi anche del Corpo forestale dello Stato;

se intendano agire per assicurare l'applicazione, al caso di specie, dell'art. 34, comma 2, del decreto legislativo n. 224 del 2003, che, in attuazione della direttiva 2001/18/CE concernente l'emissione deliberata nell'ambiente di Ogm, punisce con l'arresto da 6 mesi a 2 anni o con l'ammenda fino a 51.700 euro l'emissione che sia stata effettuata dopo la notifica, ma prima del rilascio del provvedimento di autorizzazione, ovvero dopo che l'autorizzazione sia stata rifiutata o revocata ovvero in violazione dei provvedimenti che dispongono la sospensione o l'interruzione dell'emissione o prescrivono modifiche alle modalità dell'emissione;

se intendano far fronte al pericolo insito nel verificarsi di un danno ambientale, con le conseguenze previste nel codice dell'ambiente di cui al decreto legislativo n. 156 del 2002, e successive modificazioni.

(4-00588)

€ 4,00